COMMISSIONE VIII
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

10.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANGELO ALESSANDRI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SALVATORE MARGIOTTA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Alessandri Angelo, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE AMBIENTALI IN RELAZIONE ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

Audizione di rappresentanti di Rete Imprese Italia:

Alessandri Angelo, *Presidente* 3

Margiotta Salvatore, *Presidente* 7, 8, 10

Bratti Alessandro (PD) 7, 9

Campanile Tommaso, *Responsabile del dipartimento competitività e ambiente di CNA* . 9, 10

Panieri Bruno, *Direttore delle politiche economiche di Confartigianato imprese* 3, 8

Zamparutti Elisabetta (PD) 7, 10

PAG.

Audizione di rappresentanti di Legacoop e Confedilizia:

Margiotta Salvatore, *Presidente* . 10, 13, 15, 16, 20

Bosso Pier Paolo, *Consigliere nazionale di Confedilizia* 13, 18, 20

Bratti Alessandro (PD) 15

Rinaldi Vanni, *Responsabile del settore energia di Legacoop* 11, 16, 20

Zamparutti Elisabetta (PD) 16

ALLEGATI:

Allegato 1: Documentazione consegnata dai rappresentanti di Rete Imprese Italia 21

Allegato 2: Documentazione consegnata dai rappresentanti di Legacoop 31

Allegato 3: Documentazione consegnata dai rappresentanti di Confedilizia 37

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO ALESSANDRI

La seduta comincia alle 14,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Rete Imprese Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'audizione di rappresentanti di Rete Imprese Italia.

Sono presenti il dottor Bruno Panieri, la dottoressa Stefania Multari, il dottor Danilo Barduzzi, il dottor Tommaso Campanile, il dottor Pier Paolo Masciocchi, la dottoressa Francesca Stifano, l'avvocato Alessandro Tatafiore e la dottoressa Barbara Gatto in rappresentanza di tutte le componenti di Rete Imprese Italia.

Do la parola agli auditi.

BRUNO PANIERI, *Direttore delle politiche economiche di Confartigianato imprese*. Interverrò a nome di tutti i colleghi di Rete Imprese Italia. Premetto che cercherò di essere il più sintetico possibile e lasceremo alla Commissione un documento di riferimento in cui troverà esposti tutti i concetti che cercheremo di comunicarvi in termini generali nel corso di quest'audizione, con il doveroso ringraziamento alla Commissione per averci voluti ascoltare su un tema strategico per il mondo delle piccole imprese, da sempre sostenitrici convinte di un sistema di approvvigionamento energetico che tenga conto delle diverse fonti disponibili, ivi compreso il sistema delle energie cosiddette alternative e rinnovabili.

Peraltro, noi abbiamo di fronte una prospettiva di obiettivi ambiziosi, che non soltanto il nostro Paese si è dato, ma che sono riconoscibili come obiettivi dell'Unione europea nel famoso slogan « 20-20-20 ». È assolutamente inevitabile, quindi, che da parte di Rete Imprese Italia ci sia un sostegno convinto a una strategia che vede l'applicazione di questi princìpi comunitari come una scelta di politica energetica convinta nel nostro Paese.

Oltretutto, il mondo produttivo che noi rappresentiamo ha interesse non solo ad avere un sistema equilibrato di approvvigionamento energetico, ma anche un sistema che consenta di sviluppare un'imprenditoria innovativa nel settore delle energie rinnovabili e alternative che, come abbiamo visto, si è rapidamente sviluppata nel momento in cui sono state adottate scelte precise in ambito di politica energetica.

Riteniamo, tuttavia, che ci sia ancora poca convinzione nell'affrontare il ragionamento in termini complessivi. Esso, infatti, ha diversi ingredienti e componenti. Gli assi essenziali sono, sostanzialmente, un sistema che cambi approccio rispetto alla generazione dell'energia – da sempre abbiamo sposato un modello di genera-

zione distribuita e diffusa – accompagnato da una scelta convinta di sostegno alle energie rinnovabili, ma che non trascuri assolutamente la terza gamba essenziale, ossia l'efficienza energetica in un quadro e in una dimensione di politiche coerenti che interconnettano questi fattori e intervengano sulla disciplina e sulla regolazione in modo integrato e il più possibile coordinato.

Rileviamo, invece, che troppo spesso si considerano questi singoli fattori e, più in generale, le politiche energetiche capitolo per capitolo e ci si concentra sui singoli aspetti perdendo di vista l'insieme e, quindi, non creando un quadro di politiche coerenti. Questo avviene sul piano degli interventi di legislazione e di regolazione. A un approfondimento, però, sull'assetto istituzionale di Governo della partita e delle politiche di cui stiamo parlando, riscontriamo una mancanza di *governance* o coordinamento complessivo del sistema che vede come protagonisti essenziali tutti gli attori istituzionali coinvolti e, soprattutto, il sistema degli enti regionali.

È chiaro che l'intervento delle regioni in quest'ambito, soprattutto alla luce della ripartizione delle competenze fissata dal nuovo Titolo V della Costituzione, che vede queste materie come concorrenti, o si avvantaggia di una regia e un coordinamento a livello dei vari attori che entrano in gioco e intervengono o si rischia, anche in questo caso, di avere una visione parziale e, conseguentemente, di adottare dei provvedimenti e delle scelte specifiche o parziali.

Questo rappresenta l'inquadramento generale del problema, direi l'aspetto essenziale sul quale vorremmo concentrarci affrontando i singoli capitoli, che, come vi ho detto, ritrovate esposti nell'ambito del documento che vi abbiamo consegnato.

Rete Imprese Italia è stata convinta sostenitrice nel tempo di una strategia di sostegno a un modello di sviluppo che veda al centro delle politiche energetiche l'incentivazione delle fonti rinnovabili.

Da questo punto di vista, abbiamo apprezzato lo sforzo del Piano di azione nazionale, che prevedeva come *asset* importante e come direzione di marcia una scelta più convinta che nel passato sul fronte delle energie rinnovabili. Non abbiamo apprezzato un intervento, invece, che in qualche modo ha innestato una retromarcia: parlo del « quarto conto energia », che interviene retroattivamente su una disciplina sulla quale molte delle imprese che rappresentiamo sul lato dell'offerta avevano compiuto investimenti con una convinzione e una cultura sempre più diffusa da parte del consumatore a muoversi su un terreno di installazione di fonti di energia rinnovabile.

Si tratta, evidentemente, di un intervento che, con la logica del gambero, ha vanificato in buona parte sforzi ed energie che erano state impegnate da imprenditori e cittadini consumatori sul fronte, appunto, dell'installazione del fotovoltaico, i quali sono stati spiazzati da questi interventi che hanno rimesso in gioco la normativa approvata pochi mesi prima.

Percorro queste tappe per dire, sostanzialmente, che la nostra posizione è a favore di un piano energetico stabile, che eventualmente reintervenga anche sulla misura del sistema di incentivazione e di sostegno alle rinnovabili, ma che comunque dia un quadro di certezze agli imprenditori del settore e a chi deve compiere investimenti in quest'ambito, che consenta di pianificare lo sforzo, e quindi comunque di orientare in modo dinamico delle scelte dell'intero sistema produttivo che possano consentire di conseguire gli obiettivi più ambiziosi che stanno più in generale nelle strategie di approvvigionamento diversificate.

In buona sostanza, gli elementi che consideriamo essenziali per le rinnovabili sono i seguenti: evitare di porre tetti quantitativi periodici di potenza installabile per singole tecnologie; fissare delle tappe per la produzione complessiva armonizzando e allineando la redditività delle diverse tecnologie per evitare fenomeni speculativi.

L'aspetto speculativo è uno dei temi maggiormente dibattuti: quando si discute della riforma del sistema incentivante que-

sta è una problematica che va tenuta in considerazione, ma, come dicevamo, attraverso una modulazione appropriata ed efficiente del sistema incentivante sulle diverse tecnologie e redditività delle tecnologie.

È essenziale, inoltre, premiare maggiormente gli impianti diffusi di piccola potenza; prevedere e incrementare gli incentivi per l'energia rinnovabile prodotta in presenza di interventi di efficienza energetica. Anche in questo caso, lo dicevamo in premessa, per noi è straordinariamente efficace un piano integrato di interventi e, comunque, un coordinamento complessivo. È chiaro che un sistema incentivante delle energie rinnovabili deve sposare necessariamente interventi di efficientamento perché produce complessivamente una maggiore efficienza di sistema.

L'ultimo punto essenziale è individuare meccanismi di copertura in grado di garantire il giusto *trade off* tra l'esigenza di sostenere il settore delle rinnovabili e quella di limitare l'impatto dei costi sui consumatori finali di energia.

È chiaro che il problema esiste. Siamo consapevoli del fatto che non può essere gravato il consumatore finale più del necessario di oneri rispetto al finanziamento e alla sostenibilità complessiva di sistema di queste fonti. Per diverso tempo abbiamo sostenuto l'esigenza che fosse spostata sulla fiscalità generale almeno quota parte dell'incentivazione sulle fonti rinnovabili, che è appunto un problema di sistema-paese.

È chiaro, quindi, che un bilanciamento di interessi vada necessariamente fatto, ma soprattutto, rimarco il tema, in un quadro di certezze dato agli operatori del settore.

La necessità di garantire certezze e stabilità al sistema riguarda però anche un altro aspetto: quello del rapporto fra imprese e istituti di credito. Questi investimenti sono, infatti, spesso sostenuti da un ricorso all'accesso al credito e quando ci si rivolge al sistema di finanziamento, si deve farlo essendo in condizione di dimostrare certezze a chi deve sostenere l'investimento.

Da questo punto di vista, a nostro avviso, sarebbe particolarmente importante un sistema pubblico di garanzia – possiamo anche fare riferimento al Fondo centrale – ma comunque a una specializzazione, che non si limiti alla valutazione tradizionale del merito di credito in ordine al soggetto che accede al finanziamento e alla sua solvibilità, ma tenga conto anche delle caratteristiche dell'impianto che si va a installare, e quindi della capacità di ritorno dell'investimento.

A partire dal referendum, di cui non possiamo non registrare l'effetto di un allontanamento della prospettiva del ritorno del nucleare nel nostro Paese, l'incentivazione delle fonti rinnovabili diventa un obiettivo forte, sul quale orientare le energie di modulazione del Piano nazionale energetico.

Dicevo in premessa che uno dei fattori che più rende instabile e poco certo il sistema è la cogestione delle politiche tra i diversi attori istituzionali. La questione del *burden sharing* e la definizione di un piano complessivo, attraverso il quale diversi enti entrano in gioco, affidando a ciascuno di essi obiettivi coerenti con un quadro di politica nazionale, diventa un fattore essenziale se vogliamo effettivamente conseguire obiettivi significativi. Si tratta, oltretutto, di obiettivi che ci siamo già dati e che sono ambiziosi, i numeri sono certamente non poco significativi: non possiamo che fare in modo che, complessivamente, il sistema li persegua con perseveranza e attenzione.

Tutti gli attori in gioco, dunque, devono operare, anch'essi, in un quadro di certezze sia istituzionali sia di definizione delle rispettive aree di intervento per il conseguimento complessivo dell'obiettivo del 17 per cento di riduzione dei consumi energetici finali.

Torno un attimo indietro perché c'è una questione che forse è bene rimarcare prima di passare all'ultimo tema che affrontiamo in termini complessivi di sistema, che è quello delle reti e poi più in generale dell'efficienza energetica. Mi riferisco al tema della qualificazione degli operatori. Noi abbiamo un sistema di

regolazione che parte dall'Unione europea e prevede interventi importanti di formazione e qualificazione per gli operatori del settore. Come più volte ci siamo sforzati di dire, dobbiamo fare in modo che questi interventi non si traducano in barriere di accesso degli operatori, ma servano a qualificare le competenze di chi opera in questo settore, che in questo momento molti dei nostri imprenditori stanno autoformando, autogenerando.

C'è, infatti, un processo importante di innovazione delle competenze nell'ambito delle imprese che operano in questo settore, ma comunque c'è sicuramente un ruolo importante che deve essere svolto a sostegno della formazione e della qualificazione professionale.

Spesso questo diventa, invece, l'alibi per sistemi chiusi di qualificazione, che producono delle filiere speculative in cui qualcuno si ritrova a valle, in posizione svantaggiata, in ragione di interessi che stanno a monte. Questo non dovrebbe accadere e, soprattutto, dovrebbe essere compiuto ogni ragionevole sforzo per correggere interventi legislativi o comunque di regolazione che vanno in una direzione poco chiara di orientamento della formazione e della qualificazione.

Sottolineiamo, peraltro, il fatto che mai come in questo settore è importante far riferimento al concetto di sussidiarietà e di mutualità, tenendo conto che quello che le associazioni imprenditoriali possono rivestire in questo tipo di processi è un ruolo essenziale, che stanno peraltro già svolgendo, perché è esigenza delle imprese trovare sul mercato soggetti che accompagnino il processo di qualificazione. Spesso infatti questi sono soggetti associativi e in questo senso ci sentiamo di sostenere un coinvolgimento pieno di questi soggetti nell'ambito di questi processi.

Quanto alle reti, dico che esse non sono neutre rispetto allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Un sistema concepito e pensato come passivo per sostenere un concetto più generale di megagenerazione non è più di tanto compatibile e coerente col sistema della generazione diffusa. Noi abbiamo diverse ostilità della rete – consentitemi di chiamarle così – che derivano dai colli di bottiglia, comunque dalle infrastrutture spesso deboli ad accogliere nuovi accessi e nuovi allacciamenti o, per esempio, da un sistema autorizzatorio troppo lento per accompagnare il fenomeno di crescita importante che le rinnovabili hanno.

È chiaro, quindi, che gli interventi sulla rete elettrica e sulle reti, che vadano in una dimensione, appunto, più volte richiamata da tutti i sistemi intelligenti e di monitoraggio continuo, le cosiddette reti dinamiche in grado di sostenere in modo differenziato i carichi e quant'altro, sono condizioni indispensabili per favorire un processo di accreditamento delle energie rinnovabili nel nostro Paese.

Allo stato attuale abbiamo soltanto uno strumento di regolazione che, per esempio, interviene sui ritardi di allacciamento, che è un sistema risarcitorio. Non è un intervento di tipo tecnologico o innovativo sulla rete, ma un « risarcimento » del danno a quell'operatore che subisca un ritardo nell'allacciamento del proprio impianto di rinnovabile alla rete.

Sicuramente, gli indennizzi sono una misura buona e giusta perché, comunque, stimolano l'operatore ad effettuare gli interventi che servono per garantire i tempi certi di allacciamento, ma quello che ribadiamo come dato di analisi è che si sono rivelati insufficienti per risolvere il problema dei ritardi e delle autorizzazioni per gli allacciamenti alle reti.

L'ultimo tema imprescindibile dal ragionamento che vorrei svolgere è quello dell'efficienza energetica. Nessuna incentivazione di fonti alternative o di sistema di produzione alternativo delle energie può da solo raggiungere gli obiettivi ambiziosi che richiamavo in premessa senza un piano importante di razionalizzazione negli usi finali dell'energia.

L'efficienza energetica è un fronte fondamentale che deve accompagnare in una dimensione coordinata e integrata gli interventi. Contemporaneamente, un sistema di incentivazione all'efficienza è quello che ha dimostrato di rispondere meglio anche a una domanda che si è qualificata nel

tempo. Non parlo soltanto dell'offerta sul fronte dell'efficienza energetica, ma anche della domanda, vale a dire di una crescita della cultura del risparmio energetico da parte del consumatore finale, che deve essere necessariamente assecondata.

Rapidamente richiamo alla vostra mente la misura delle agevolazioni fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici (il cosiddetto 55 per cento): riteniamo che quella sia stata una misura positiva e, sotto questo profilo, auspichiamo che si stabilizzino quella metodologia e tipologia di intervento.

Non vi rubo più tempo del necessario. Vi ringrazio nuovamente per averci ascoltato. Siamo a vostra disposizione per le vostre domande, laddove ce ne siano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SALVATORE MARGIOTTA

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal rappresentante di Rete Imprese Italia *(vedi allegato 1)*.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Vi ringraziamo per l'analisi e anche per qualche suggerimento che avete fornito, che sicuramente sarà tenuto conto nel lavoro che stiamo svolgendo.

Vorrei chiedere anzitutto se avete il polso di quante siano oggi le imprese e comunque gli addetti e il volume di affari del settore che opera nelle rinnovabili e anche nell'efficienza energetica. È noto, infatti, che su queste questioni ci sono tante stime ma è sempre difficile quantificare con esattezza. Dal momento che voi rappresentate un po' tutte le imprese, soprattutto quelle interessate ai settori che ho indicato, sarebbe interessante conoscere il vostro punto di vista.

Inoltre, siccome giustamente ci avete parlato di una serie di operazioni, che sono state fatte a livello governativo, non a livello parlamentare, e che anzi come Parlamento abbiamo subìto, mi riferisco principalmente al percorso che ha accompagnato la predisposizione del quarto conto energia e al suo procedere con la tecnica dello *stop and go* fino all'emanazione del decreto Romani, che – diciamo – ha creato un po' di perplessità e di difficoltà al sistema. Ora però che il quarto conto energia è stato emesso, vi chiedo: rispetto a questo, a prescindere dalle cose che avete già detto, avete verificato fino in fondo, soprattutto per i piccoli impianti, se quella sul tappeto è una proposta soddisfacente o secondo voi – oltre alla questione del tetto di cui avete già parlato – ci sono altre questioni specifiche su cui eventualmente, anche come Commissione, potremmo lavorare e, utilizzando il vostro contributo, porre all'attenzione del Governo l'esigenza di ulteriori provvedimenti ?

Infine, rispetto al sistema del credito, al di là del dell'insicurezza degli incentivi, che credo sia l'aspetto maggiormente valutato dalle banche, vorrei sapere se, sempre dal vostro osservatorio, rispetto a imprenditori o imprese che hanno proposto al sistema creditizio progetti anche innovativi – di solito le nostre banche finanziano solo progetti standardizzati – avete trovato qualche sensibilità particolare a questo riguardo o nella sostanza tutti gli istituti creditizi rispondono allo stesso modo ?

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Anch'io vi ringrazio moltissimo. Ho apprezzato davvero i contenuti della vostra relazione, che ho trovato di grande ragionevolezza e di cui mi auguro che si faccia davvero tesoro per la redazione della relazione conclusiva del ciclo di audizioni per quest'indagine conoscitiva.

In particolare, condivido la vostra propensione a un'impostazione che valorizzi l'efficienza energetica e il risparmio, la microgenerazione diffusa. È importante anche l'osservazione che avete fatto sulla maggior correttezza che ci sarebbe a sostenere le rinnovabili attraverso la fiscalità generale piuttosto che con gli incentivi. In

questo senso, anche le organizzazioni internazionali chiedono un approccio di questo tipo, di cui, però, non mi pare si voglia assolutamente tenere conto.

L'unica divergenza che, magari, esprimo rispetto a quanto avete detto riguarda la questione degli incentivi al fotovoltaico. Indubbiamente, il Governo ha proceduto in una maniera maldestra, ma francamente, di fronte a quella sorta di sanatoria introdotta nel cosiddetto « decreto-legge salva Alcoa », che ha fatto esplodere in maniera, a mio avviso, vergognosa la corsa ad accaparrarsi gli incentivi del precedente Conto energia, l'intervento governativo ha comunque creato una situazione di cui si doveva tener conto.

Lo ribadisco, si è intervenuti in maniera maldestra, ma c'è stato una gestione gravissima di queste risorse enormi. Parliamo, infatti, di miliardi di euro, che sono stati letteralmente ipotecati per un settore che io ho forti dubbi abbia i benefici di cui si parla per il nostro Paese.

Proprio a questo proposito, anch'io sono interessata a ricevere da voi informazioni in merito ai dati occupazionali, che se fosse possibile, vi chiederei di illustrare rispetto allo stato dell'attuale filiera italiana, senza fare riferimento alla massa preventivabile degli incentivi futuri perché questo dato rischia di distorcere le informazioni.

Peraltro, io ritengo che ci siano delle potenzialità enormi rispetto alla filiera italiana che, però, rischiano di essere pregiudicate proprio per il modo errato di procedere che purtroppo c'è stato e che credo sia difficile rivedere. Non so se a questo proposito avete anche delle proposte.

PRESIDENTE. Vi pregherei, prima di darvi la parola, di essere rapidissimi e di rispondere per *flash* – abbiamo ancora due appuntamenti e siamo in nettissimo ritardo – e anch'io voglio mettermi nella falsariga, in particolare, del ragionamento del collega Bratti, meno di quella della collega Zamparutti.

La mia domanda è secca: a vostro avviso, gli ultimi decreti ministeriali – l'ultimo in maniera particolare, il quarto conto energia – hanno davvero portato un gravissimo danno al settore delle imprese, del mondo del lavoro attorno alle fonti rinnovabili ? Se sì, quali cose andrebbero secondo voi corrette, se fosse possibile, per ovviare agli eventuali danni prodotti da tali provvedimenti ?

BRUNO PANIERI, *Direttore delle politiche economiche di Confartigianato imprese*. Io risponderei lasciando al collega Tommaso Campanile il dettaglio sul quarto conto energia perché abbiamo, ovviamente, nostre proposte e nostre letture specifiche sul tema.

I numeri sono importanti: abbiamo stimato 85.000 imprese del settore, che ricadono su 150.000 addetti. Da questo punto di vista, però, probabilmente il modo di concepire l'impulso all'occupazione, o comunque allo sviluppo economico, andrebbe visto in un'ottica leggermente diversa.

Interventi nel campo del fotovoltaico, ad esempio, in un contesto di grande distribuzione non generano soltanto l'installazione dell'impianto, ma comunque una riorganizzazione dei processi produttivi del soggetto che interviene e investe, che ovviamente hanno delle ricadute positive in termini di innovazione tecnologica e di addetti o di specializzazioni e di competenze che servono su quell'impianto. È chiaro, quindi, che quella che forniamo è sicuramente una stima per difetto, effettuata su quelle imprese che intervengono direttamente nella fase di installazione o immediatamente a valle della post-vendita.

Per quanto riguarda la domanda sulle banche, quello dell'accesso al credito per questo tipo di investimenti è un problema, da un certo punto di vista, tecnico, dall'altro punto di vista, di cultura delle nostre banche.

Sotto il profilo tecnico, è difficile valutare il merito di credito di un investimento in rinnovabili perché il rientro, e quindi la solvibilità del soggetto che inve-

ste, è legato essenzialmente alla capacità di rendita di quell'impianto che è data dal sistema di incentivazione. La valutazione dell'investimento, quindi, è un elemento puramente matematico e, purtroppo, questo è un limite perché sono tutti investimenti valutati come se fossero *start up* d'impresa, dove sostanzialmente c'è un rischio che dipende essenzialmente dal tempo di allaccio e dal momento in cui quell'impianto comincerà a maturare gli incentivi.

Poco si fa per scendere nel merito della valutazione dell'investimento e della sua tipologia sia sotto il profilo tecnologico che dell'immediata conseguenza che ha sull'installato. Come è riportato nel documento e come dicevamo, sarebbe necessario un determinato tipo di intervento di sostegno. Anche in questo caso la lettura spesso è sbagliata: si dice che all'agevolazione degli incentivi si sommerebbe l'agevolazione della garanzia, ma non è così. L'incentivo sviluppa le potenzialità del mercato, la garanzia va a riequilibrare il sistema di fiducia tra operatori, quindi tra banche e mercato, in relazione comunque a investimenti che hanno margini di rischio non immediatamente misurabili sulla base di un « mandamentale » o di uno storico.

Si tratta, quindi, di due interventi di tipo diverso: la garanzia sul finanziamento non è un'agevolazione, ma un intervento pubblico (se la garanzia è pubblica) di riequilibrio del rischio di un sistema, che valuteremo compiutamente negli effetti e nelle ricadute in un medio-lungo periodo.

TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile del dipartimento competitività e ambiente di CNA*. L'emanazione del quarto conto energia ha determinato una situazione per cui dal 10 marzo a oggi le banche hanno bloccato le domande di credito e, quindi, hanno provocato la chiusura dei cantieri e la fine dei lavori anche per quelle imprese che avevano già il finanziamento approvato. Se quindi in passato c'era già poca attenzione da parte del sistema bancario verso questi tipi di investimento, con quest'intervento normativo i finanziamenti bancari si sono semplicemente bloccati.

Oggi le banche prendono tre mesi, sei mesi per effettuare una valutazione che effettivamente non è finanziaria, ma è l'attesa per vedere cosa succederà. Il sistema, quindi, è assolutamente rallentato e gli interventi sono diminuiti drasticamente.

ALESSANDRO BRATTI. Anche dopo l'emanazione del quarto conto energia ?

TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile del dipartimento competitività e ambiente di CNA*. Certo, anche dopo la sua emanazione. Approfitto dell'occasione per sottolineare un punto. Il primo, il secondo e il terzo conto energia ci hanno consentito di superare i famosi 8.000 megawatt di installato e di produzione. Noi abbiamo fatto un conto: in soli quattro anni la tecnologia che serve per installare il fotovoltaico ha avuto un costo dimezzato. Non era mai successo in Italia, ma credo neanche nel mondo, per nessun'altra tecnologia.

Il fotovoltaico ha aperto la strada alla generazione diffusa di energia. Nessun'altra tecnologia, neppure sul rinnovabile, ha consentito questo. Esso ha stressato i processi di innovazione e per la prima volta, inoltre, in soli cinque o sei anni, la nascita di imprese in industrie nazionali che stanno colmando il *gap* che avevamo fino a quattro o cinque anni fa e forse cominciamo anche a esportare. Dacché eravamo importatori totali, infatti, oggi cominciamo anche ad esportare la nostra tecnologia.

Abbiamo avuto un risultato di questo tipo sul piano dell'occupazione e abbiamo inaugurato una strada nuova anche su un altro terreno, che è quello della bilancia dei pagamenti. Gli incentivi sul fotovoltaico costano 2 miliardi l'anno; I CIP6 costano più del doppio. Perché, allora, si immagina di dover continuare a buttare più di 5 miliardi nei CIP6 piuttosto che rivolgerci a un investimento, come il fotovoltaico, in cui si hanno queste ricadute ?

Preso atto della volontà del Governo di procedere all'emanazione del quarto conto energia, avevamo proposto al Governo,

sulla questione della rimodulazione degli incentivi, di togliere il tetto almeno per i piccoli impianti a tetto, che sono quelli che hanno più ricadute rispetto al quadro occupazionale che facevo. La nostra proposta era quindi di rimodulare gli incentivi sulla base dell'effettiva diminuzione del costo della tecnologia, immaginando, però, che il piccolo impianto ha un costo per l'acquisto della tecnologia che cala sicuramente, ma un costo di installazione e di manutenzione che rimane costante nel tempo, mentre per il grande impianto è l'inverso.

Queste erano le proposte che abbiamo avanzato, che abbiamo ancora sul tavolo e che forse anche questa Commissione potrebbe aiutarci a portare avanti. Su questa strada, infatti, riteniamo che non il costo in bolletta, ma l'investimento che si fa sia ancora sopportabile, soprattutto a fronte del fatto che in bolletta abbiamo voci come quella dei CIP6 che, quelle sì, sono un costo a perdere puro e semplice.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Scusi, indubbiamente c'è stato un dimezzamento dei costi legati al fotovoltaico e caleranno ulteriormente. Ribadisco, però, che non capisco il perché di questa richiesta di sovraincentivazione nel momento in cui sappiamo che i costi scenderanno drasticamente nei prossimi anni.

Quanto all'argomentazione sui CIP6, indubbiamente è stata fatta un'operazione scorretta, ma non considero questo un argomento utile per sostenere un'altra operazione che comunque è di incentivazione discutibile.

Vorrei, però, sapere se è stata fatta una valutazione rispetto a quanto altri comparti più promettenti – penso, soprattutto, all'efficienza energetica – avrebbero potuto essere più forti in termini occupazionali se analoghe risorse fossero state destinate lì.

TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile del dipartimento competitività e ambiente di CNA*. Siamo d'accordo, onorevole, sull'efficienza energetica lei sfonda una porta aperta. Volevo solo sottolineare il fatto che le proposte che abbiamo avanzato a suo tempo erano quelle di utilizzare un po' il modello tedesco.

Il modello tedesco – come abbiamo proposto già un anno fa – prevedeva sì la rimodulazione degli incentivi in basso, ma a fronte della diminuzione del costo delle componenti. Ma il provvedimento del Governo, il quarto conto energia, non fa questa rimodulazione, fissa delle cifre in ragione di presunti traguardi e di obiettivi di potenza installata ed è un errore clamoroso.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Per la verità, sarebbe utile se poteste anche mandarci per iscritto, via *e-mail*, le considerazioni che sono alla base delle risposte che avete fornito alle nostre domande, assieme alle vostre proposte. Ho trovato molto interessante l'interlocuzione che c'è stata a valle delle domande.

TOMMASO CAMPANILE. Senz'altro. Vi manderemo anche il documento sul quarto conto energia.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Legacoop e Confedilizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'audizione di rappresentanti di Legacoop e Confedilizia.

In particolare, per Legacoop è con noi il dottor Vanni Rinaldi, responsabile del settore energia, e per Confedilizia sono presenti l'avvocato Pier Paolo Bosso, consigliere nazionale, e l'avvocato Giovanni Gagliani Caputo, funzionario.

Se siete tutti d'accordo, darei a ciascuno degli auditi dieci minuti, non di più, per l'esposizione della relazione; porremo poi alcune domande, cui seguiranno le risposte degli auditi, dando sempre dieci minuti ciascuno.

Do la parola al dottor Rinaldi, responsabile del settore energia di Legacoop.

VANNI RINALDI, *Responsabile del settore energia di Legacoop*. Signor presidente, innanzitutto ringrazio lei e i suoi colleghi deputati a nome della mia organizzazione. Per rimanere decentro i tempi stabiliti, tralascio, avendovi peraltro inviato una documentazione scritta, di ricapitolare la situazione della Lega delle cooperative.

Fornisco alla Commissione solo un dato che può essere utile. Una recente analisi che noi abbiamo svolto con il nostro centro studi ha rilevato un dato aggregato per quanto riguarda i consumi energetici delle nostre circa 15.000 cooperative, segnalando che la bolletta elettrica « aggregata » supera ormai i 500 milioni di euro all'anno. Se a questi aggiungiamo i circa 160 milioni per il gas e il costo dei carburanti, vediamo che le nostre imprese pagano ogni anno più di 1 miliardo di bolletta energetica.

Se vogliamo considerare nel calcolo oltre 8 milioni di soci e, sia pure un po' a spanne, circa 3 milioni di famiglie, andiamo ad aggiungere altri 6-7 terawatt/anno, che compongono un volume alquanto consistente.

Per quanto riguarda la parte che interessa l'agenda di questa Commissione, cioè le energie rinnovabili, segnaliamo, pur avendo in corso una rilevazione specifica, di cui però non abbiamo i dati definitivi, che riteniamo che, direttamente o indirettamente, vi siano coinvolte almeno 1.000 cooperative delle nostre associate e che gli investimenti – prendiamo come riferimento il fotovoltaico perché in questo momento è il settore che ha ricevuto i maggiori incentivi – si aggirino intorno ai 300 milioni di euro, con una ricaduta in termini occupazionali di alcune migliaia di persone.

Sostanzialmente, sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta di energia, la Lega delle cooperative, oltre ad avere una storia che risale ai primi del Novecento, con le prime cooperative idroelettriche nell'arco alpino, è molto interessata ad entrambi i profili.

Per questo motivo abbiamo accolto con molto interesse la vostra convocazione e vogliamo cercare di impostare, seppur brevemente, con voi un ragionamento che stiamo sviluppando all'interno di alcuni programmi nazionali. Essi riguardano, in particolare, la forma della cooperazione di utenza, che noi riteniamo possa essere una forma attuale e valida, peraltro molto diffusa a livello europeo e anche non europeo, per quanto riguarda la produzione di energie rinnovabili.

Nello specifico, noi abbiamo in corso alcuni programmi con comuni italiani per la realizzazione di cooperative di utenza. Riteniamo che si tratti di una formula particolarmente innovativa, perché consente di rendere « attivi » i cittadini. Inoltre, considerato il risultato del *referendum*, pensiamo che siano uno strumento di politica utile per quanto riguarda gli obiettivi che sono stati indicati anche in sede europea.

Peraltro, la stessa *roadmap* dell'Unione europea stabilisce che la partecipazione consapevole e attiva dei consumatori è un elemento importante per raggiungere gli obiettivi, altrimenti il percorso sarà molto più complicato.

Da questo punto di vista, mi permetterei di aggiungere che abbiamo non solo il risultato referendario, che, dal punto di vista della partecipazione, ha dimostrato l'interesse degli italiani nei confronti di questi temi, ma anche la controprova nel milione circa di cittadini che negli ultimi anni hanno utilizzato la misura del 55 per cento e negli oltre 200.000 che hanno utilizzato gli incentivi per il fotovoltaico. Esiste, dunque, un patrimonio sociale che noi riteniamo molto importante per raggiungere gli obiettivi che sono oggetto anche della vostra indagine.

Vengo ad alcune semplici considerazioni che volevamo lasciare alla vostra Commissione. Esse attengono agli ultimi provvedimenti legislativi e al lavoro che si è sviluppato in quest'ultimo anno intorno ai temi delle energie rinnovabili e dell'ambiente.

In particolare, riteniamo che l'esperienza dell'ultimo anno – mi riferisco

ovviamente alla vicenda del passaggio traumatico dal terzo al quarto conto energia, che alla fine è stato anche utile, o almeno lo speriamo, per raggiungere determinati obiettivi di *trade-off* tra costi e risultati – abbia dimostrato una cattiva e difficile gestione, che peraltro continua ad avere i suoi effetti.

Mi permetto, infatti, di portare alla vostra attenzione il fatto che tuttora assistiamo a un problema di ingolfamento delle domande presentate rispetto al nuovo strumento burocratico del registro gestito dal GSE a causa della coda lunga della speculazione che veniva da prima e che in questa Commissione, come ho letto recentemente, anche Terna ha stigmatizzato.

Speriamo, quindi, che gli annunci manifestati ancora oggi da parte del Governo per quanto riguarda la Conferenza nazionale dell'energia non siano solo annunci, ma che portino a tenere la Conferenza nei tempi stabiliti. Da questo punto di vista, chiediamo che il Parlamento, anche tramite questa Commissione, si faccia parte attiva nel sollecitare sia il mantenimento dei tempi previsti, sia la consultazione e la partecipazione più larga possibile di tutte le parti interessate.

Noi riteniamo, infatti, che l'esperienza che abbiamo vissuto in quest'ultimo anno sia stata inficiata negativamente dal modo con cui le parti interessate sono state coinvolte. In pratica, si sarebbero potute attuare le iniziative – esisteva il consenso in merito – in una maniera diversa, se si fosse avviato almeno un processo più ordinato.

Da questo punto di vista, la partecipazione, come affermavo prima, non solo dei cittadini, ma di tutte le parti interessate è fondamentale. Per esempio, ci aspettiamo che arrivino i documenti da parte delle regioni nei tempi previsti per il *burden sharing*. Riteniamo che essi siano fondamentali e che tutte le istituzioni dovrebbero tendere il più possibile al rispetto dei tempi e delle azioni condivise e non arrivare, come abbiamo sentito proprio in questa Commissione per esempio da parte di Terna, a confermare che spesso, invece, sono stati dati « i numeri al lotto ». Sarebbe bene, in un tema tanto delicato, che tutti cercassero di mantenere gli impegni e anche una determinata sobrietà.

Per quanto riguarda in particolare il tema del coinvolgimento del sistema imprenditoriale per la creazione possibilmente non di una filiera, ma di più di una filiera – riteniamo che nelle energie rinnovabili ci sia spazio per più di una filiera italiana; non dimentichiamo che l'Italia è stata per decenni all'avanguardia di più di una filiera, dall'idroelettrico al geotermico – sarebbe bene che il coinvolgimento fosse *ex ante* e non *ex post*.

Dopodiché, vanno benissimo tutte le misure, come il 10 per cento in più sul conto energia o l'articolo 32 del decreto legislativo n. 28 del 2011, salvo poi tenere conto che la copertura pesa sulle bollette e che sarebbe bene anche non dimenticarsi che ci sono stati e che sussistono tuttora programmi che giacciono e languono, come « Industria 2015 », con cui sarebbe bene trovare punti di connessione.

Mi avvio alla conclusione per rientrare nei dieci minuti concessi. Noi consideriamo molto importante anche sollevare con voi in Commissione il tema della stretta interazione fra rinnovabili ed efficientamento energetico. Senza dilungarmi, è evidentissimo a tutti che, viste le scelte compiute, non potremo raggiungere questi obiettivi, se non avremo anche una forte azione di efficienza energetica.

Da questo punto di vista, per esempio, sollecitiamo, se fosse possibile, anche da parte del Parlamento che nelle azioni attuali – ne cito una – del Governo sulle diverse misure di detrazione fiscale che stanno portando avanti le Commissioni messe in campo dal Ministro Tremonti si svolgesse anche una valutazione sui risultati raggiunti grazie alle agevolazioni fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici (il cosiddetto « 55 per cento » e non solo del fatto che tale provvedimento è costato, ma anche del fatto che ha prodotto o non ha prodotto determinati effetti. Sarebbe utile per poterlo stabilizzare nel tempo.

Pensiamo anche che, nell'ambito della revisione prevista delle incentivazioni dei certificati bianchi, possa essere utile immaginare forme di coinvolgimento di gruppi di cittadini, ossia la possibilità di fare in modo che tali certificati bianchi possano essere attivati anche direttamente e non solo tramite intermediari dai cittadini.

Chiudo con un'ultima sollecitazione sul tema degli aggregatori. Noi riteniamo che sia fondamentale comunque continuare e accelerare nell'azione di liberalizzazione dei mercati dell'energia e che ci siano esperienze particolari e peculiari nel nostro Paese che andrebbero meglio valutate e supportate.

Tra queste citiamo quella dell'acquirente unico, che è sottoposta in questi tempi a un'azione di infrazione da parte dell'Unione europea. Noi pensiamo che la figura dell'intermediario, quella che ha assunto l'acquirente unico per legge e che tutela i cittadini su un mercato fortemente asimmetrico, oltre che fortemente verticalizzato, come quello dell'energia elettrica, non solo debba essere tutelata, ma possa anche essere replicata.

Ritorno, quindi, all'inizio con la citazione delle cooperative di utenza, che sono state e sono tuttora, dall'America al Nord Europa, uno degli strumenti con cui i cittadini non solo si sono autotutelati sui mercati dell'energia, ma hanno anche svolto azioni innovative e propositive.

Chiudo con una citazione: in America, dove ci sono 40 milioni di soci di cooperative di utenze elettriche, queste ultime stanno aiutando la nascita delle *smart grid*. Creando gruppi di cittadini organizzati, per esempio, si possono compiere azioni di programmazione del consumo anche di elettrodomestici, che comportano enormi risparmi dal punto di vista delle reti e della produzione e che sono esattamente l'equivalente di ciò che attua Terna, quando elimina le strozzature sulla rete.

Si può agire, dunque, non solo dal lato della produzione, ma anche e soprattutto dal lato della domanda, naturalmente in forma organizzata. In questo senso, lo ripeto, la formula cooperativa può produrre effetti positivi. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai rappresentanti di Confedilizia.

PIER PAOLO BOSSO, *Consigliere nazionale di Confedilizia*. Preliminarmente volevamo ringraziare il presidente e i commissari presenti per la convocazione inviataci per questo importante tema. Noi riteniamo che anche la proprietà immobiliare possa trarre grosse opportunità di valorizzazione dall'utilizzazione del fotovoltaico e che, quindi, gli immobili, oltre che per la loro destinazione naturale, tradizionale e storica di fornire un tetto e un rifugio di investimento finanziario, debbano essere valutati anche in questo senso. Per questo motivo ci stiamo impegnando, per le potenzialità che essi possono esprimere a livello di contributo, per favorire la soluzione del problema energetico.

Oltre agli aspetti positivi che riguardano altre categorie, come l'incremento dei posti di lavoro in uno dei pochi settori in cui sonore c'è sviluppo c'è incremento dei posti di lavoro, l'interesse per la proprietà è evidente sotto un duplice aspetto: le opportunità e l'interesse per il proprietario e il fatto di vedere finalmente gli immobili come una realtà che può dare un suo contributo alla soluzione dei problemi dell'inquinamento.

La tecnologia fotovoltaica è quella, nell'ambito delle rinnovabili, che più si conforma alla proprietà immobiliare e che interessa di più proprio perché noi sosteniamo che ogni tetto, ogni copertura di caseggiati, di ville mono e bifamiliari, di condomini, di capannoni industriali e via elencando sia idonea, purché presenti le caratteristiche tecniche, a essere coperta con pannelli fotovoltaici.

Non parliamo solo di pannelli fotovoltaici tradizionali, ma anche, considerando l'evoluzione delle nuove tecnologie, di coppi fotovoltaici, di tegole fotovoltaiche, di tecnologia a film sottile. Anche le remore che esistevano per i centri storici,

per i palazzi di pregio architettonico, possono essere superate proprio perché la tecnologia sta compiendo passi da gigante, per fortuna. Sono già in commercio, ma vi arriveranno sempre di più, tecnologie compatibili con ogni tipo di immobile, anche in un contesto urbano.

Il grosso vantaggio dell'utilizzo del fotovoltaico sulle coperture è che innanzitutto esso non sottrae terreno all'agricoltura. Secondariamente, non genera problemi di impatto ambientale. Queste rappresentano del resto le uniche obiezioni che a livello di opinione pubblica si sentono sollevare nei confronti del fotovoltaico. Su paesaggi o ambienti particolarmente pregiati le obiezioni sono che il fotovoltaico potrebbe avere impatti negativi anche a livello di turismo.

Noi sosteniamo, invece, che normalmente i tetti non sono visibili, se non in rari casi, e che i pannelli non hanno impatto ambientale, non sottraggono terreno all'uso agricolo, e, con le nuove tecnologie, anche nei rari casi di obiezioni di tipo paesaggistico o di centro storico questo problema non dovrebbe più sussistere.

Riteniamo che siano da incentivare gli interventi, peraltro anche già intrapresi con il terzo e con il quarto conto energia, diretti a favorire il fotovoltaico su edifici, prioritariamente per quelli destinati ad abitazioni, quindi per utenze domestiche o legate alle attività lavorative, e soprattutto che vada percorsa sempre di più la strada premiante del fotovoltaico cosiddetto integrato, se possibile totalmente integrato, negli edifici, senza alterazioni di carattere estetico.

Pensiamo, inoltre, che debba essere svolta un'opera forte su un settore che probabilmente finora ha risposto molto poco, ossia il condominio. Il condominio presenta, infatti, potenzialità di sviluppo rilevanti anche nel fotovoltaico.

Noi approfondiamo spesso tutte le problematiche giuridiche inerenti e giudichiamo che si debba favorire l'utilizzo del fotovoltaico da parte sia della collettività condominiale, sui tetti e sulle parti comuni, sia dei privati sulle parti comuni, qualora sia possibile e il condominio non decida di svolgere tale intervento collettivamente.

Sappiamo che esistono realtà tecnologiche di impianti di ascensore che possono essere totalmente autofunzionanti a livello di fabbisogno di energetico con una piccolissima copertura fotovoltaica posta sulla base dell'ascensore.

Ciò consente oltretutto di andare anche verso un'esigenza sociale, ossia il fatto di poter generare a livello condominiale un ricavo in termini di incentivi su parti comuni e a favore di utenze comuni – mi riferisco a tutto il vano scala, al vano ascensore e a tutte le utenze collegate alle parti comuni, come illuminazione pubblica, cortile, giardinaggio – che può portare a una riduzione delle spese condominiali proprio perché vi è un ritorno a livello di incentivi in capo alla proprietà.

Essa potrà, ovviamente tenendo conto di ciò, limitare i canoni di locazione o comunque tenere in considerazione il fatto che, oltre ai proventi del canone di locazione, vi sarà un ritorno a livello di incentivi come proprietà e di abbattimento della bolletta energetica condominiale per quanto riguarda gli immobili concessi in locazione.

È un piccolo, modesto contributo, ma di questi tempi anche i piccoli contributi sono rilevanti per risolvere il problema dell'emergenza abitativa e della casa.

Nella relazione sono citati due studi. Il primo è uno studio americano della *Duke University*, in cui si riferisce che a 16 centesimi di dollaro (12,3 centesimi di euro) a chilowattora è stata raggiunta la parità nel costo di produzione di energia elettrica da fonti nucleari e fotovoltaiche, con la differenza che, a parte il *referendum* per l'Italia e i problemi giapponesi, i costi della produzione a chilowattora da nucleare sono destinati ad aumentare e quelli a base fotovoltaica a diminuire. La prova è che gli incentivi sono stati ridotti proprio perché i costi di realizzazione degli impianti e di produzione dei pannelli fotovoltaici sono dimezzati rispetto ad alcuni anni fa.

Inoltre, citiamo un interessante studio della IEA (International Energy Agency) che ha stimato per l'Italia 765 chilometri quadrati circa di tetti, tra residenziale e capannoni, votati all'utilizzazione di pannelli fotovoltaici, oltre a circa 280 chilometri quadrati di facciate verticali di edifici.

Se, paradossalmente, con la bacchetta magica domani tutte queste superfici fossero destinate a fotovoltaico, con interventi diretti da parte dei proprietari o comunque agevolando la locazione di queste superfici a terzi, a imprese o tramite la concessione con diritto di superficie, per consentire, qualora non ci sia un intervento diretto della proprietà, che l'intervento possa essere attuato da compagnie specializzate o da gruppi imprenditoriali, e venissero coperte, l'Italia ricaverebbe il 45 per cento dell'energia elettrica che le serve per il proprio fabbisogno.

Sono numeri significativi e noi riteniamo, quindi, che lo sforzo quantomeno di far passare concettualmente e culturalmente il messaggio per cui ogni edificio ne trarrà un grande interesse, ma dovrà anche dare eticamente un proprio contributo alla soluzione del problema ambientale, sia molto importante. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Volevo porre un paio di domande su alcune questioni. Una riguarda il tema interessante delle cooperative di utenza. Volevo cercare di capire come si potrebbero incentivare questi strumenti. Voi avete già compiuto alcune esperienze in giro e, quindi, se riuscissimo ad avere indicazioni concrete per vedere anche da un punto di vista legislativo come si possa favorire la costruzione di queste cooperative, ciò potrebbe essere utile.

Inoltre, rispetto ai rapporti con l'ente pubblico, essendo note tutte le difficoltà che oggi l'ente pubblico incontra nell'investire su qualsiasi tipo di questione, non solo su questi temi, come avete affrontato il tema del Patto di stabilità o altre tematiche che gravano sempre moltissimo sulle decisioni del sistema degli enti pubblici ?

Per l'altra questione, invece, non vorrei parlare di fotovoltaico. La nostra è un'audizione che riguarda tutte le rinnovabili, ma alla fine sembra che ci si occupi solo di fotovoltaico. È sicuramente una delle fonti principali, però ce ne sono anche altre che credo possano avere un interesse. Mi riferisco in questo caso soprattutto alle biomasse. Rispetto al tema della cooperazione, come cooperative agricole, che tipo di approccio avete nei confronti di questo tema ?

Passo ora alla domanda che volevo rivolgere a Confedilizia. Noi stiamo conducendo un'indagine conoscitiva sulle rinnovabili e non sull'efficienza energetica, però, visto che sono due questioni che credo siano assolutamente collegate – lo sono a tal punto che, come viene calcolato, il 17 per cento del raggiungimento delle rinnovabili tiene conto, se non altro, della stabilizzazione dei consumi energetici, ragion per cui, esiste un riferimento anche indiretto all'efficienza energetica – pongo comunque una domanda sull'efficienza energetica.

Voi, come associazione, rispetto al tema dell'efficienza energetica, che tipo di suggerimento, più che non di idea o di posizione, ci potreste dare, al di là del tema del 55 per cento ? In proposito abbiamo assistito a un comportamento schizofrenico del Governo, che, da un lato, l'ha tolto, ma, dall'altro, l'ha reintrodotto seppure con una diminuzione delle agevolazioni e, infine, nella relazione di accompagnamento al recente decreto-legge sviluppo (decreto-legge n. 70 del 2011) si afferma che questo strumento (il 55 per cento) è uno dei più positivi mai realizzati. Non si capisce perché l'avessero tolto oppure perché l'abbiano spalmato in questo modo, rendendolo sicuramente meno appetibile.

Al di là di questa considerazione tutta politica, intravedete altre iniziative o possibilità sul tema dell'efficienza e del risparmio energetico che sul piano della

legislazione possano essere d'aiuto, oltre evidentemente al 55 per cento e alla defiscalizzazione? Pensate che ci possa essere anche un'altra strada oltre al tema della defiscalizzazione?

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Anch'io trovo molto interessante rispetto alla Legacoop il riferimento alle cooperative di utenza. Se c'è un approfondimento su questo tema, sicuramente può esserci utile.

Per quanto riguarda, invece, Confedilizia, volevo sapere se comunque ritenete che il quarto conto energia sia adeguato a sviluppare le potenzialità che avete espresso per quanto riguarda il patrimonio immobiliare italiano in termini di superfici: lo considerate adeguato oppure sbilanciato verso uno sviluppo di fotovoltaico non integrato?

L'altra questione che volevo porre è se avete valutazioni o stime analoghe a quella che avete svolto sul potenziale di fotovoltaico integrato in termini di produzione di energia elettrica anche rispetto, in particolare, all'efficienza energetica ed eventualmente ad altre fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Rinaldi e al dottor Basso per la replica.

VANNI RINALDI, *Responsabile del settore energia di Legacoop*. Sulle cooperative di utenza credo che sia interessante svolgere brevemente un piccolo *excursus*.

Le cooperative di utenza nel settore dell'energia esistono dalla fine dell'Ottocento. Sono partite, come raccontavo, con l'idroelettrico nell'arco alpino, ma ne abbiamo avuti anche altri esempi. A Ivrea, ad esempio, Adriano Olivetti fu presidente della prima cooperativa di distribuzione del gas.

La ragione è che esse erano e continuano a essere un modo efficiente di gestire la proprietà e la *governance* in un mercato che, non a caso, ha seguito un pendolo nel nostro Paese in 150 anni, passando da privato a pubblico, per poi ritornare verso il privato.

La materia energetica è sensibile ai fatti sociali e allo sviluppo di un Paese. In merito non esiste una soluzione unica, ma sicuramente la strada su cui noi siamo incamminati, quella di mercati liberi e competitivi, ha bisogno di soggetti terzi attraverso i quali la tutela del consumatore avvenga *ex ante* e non *ex post*, come meritoriamente avviene nelle associazioni di consumatori. Occorre, cioè, che ci sia qualcuno che agisca dentro il mercato, tutelando e rappresentando, ma soprattutto facendo agire nel mercato i propri clienti/soci.

Come controprova, ciò è dimostrato non solo dai casi di successo storici dei 40 milioni delle cooperative di utenza elettrica americana o dal 20 per cento dell'eolico che attualmente in Danimarca è gestito da cooperative di utenti, ma anche dalla semplice e banale questione, testimoniata anche da studi scientifici, che in altri mercati simili a quelli delle *utility*, per esempio la grande distribuzione, le cooperative, quando hanno operato come hanno fatto in Italia, non solo hanno tutelato gli interessi dei propri soci, ma hanno anche svolto un'azione che ha avuto effetti positivi per tutto il mercato.

Non a caso prima citavo l'esempio dell'acquirente unico, perché è una controprova: l'acquirente unico è sostanzialmente una cooperativa di utenti pubblica in cui 22 milioni di soggetti, tra piccole imprese e consumatori, sono tutelati e intermediati sul mercato. L'effetto è positivo e naturalmente si aggiunge alle prove.

Che cosa si può fare per favorire le cooperative di utenti? Da un punto di vista legislativo si possono attuare diverse iniziative. Non c'è bisogno di incentivi, ma di normative che comprendano e utilizzino questa piattaforma, se la vogliamo definire così.

Porto un esempio per tutti. L'articolo 27 della legge n. 99 del 2010 prevedeva la possibilità dello scambio sul posto virtuale (a proposito, io credo che questo istituto creerebbe un'interazione favorevole con gli enti locali, dato che – è una mia opinione personale – potrebbe anche risolvere uno dei tanti problemi dell'ente pubblico, ovvero porre queste risorse fuori dal perimetro europeo e dal patto di stabilità), ma

la norma non è attuata. Non ci sono i decreti attuativi, l'*Authority* non li ha ancora emessi. Esistono dunque barriere normative eliminando le quali si potrebbe facilitare di molto l'operazione.

Le nostre esperienze sono incentrate nei piccoli comuni: Melpignano in Puglia, Pollica nel Cilento, ma anche in Abruzzo e in Emilia, dove la cooperazione di utenza nel settore delle rinnovabili è vista anche come un volano di ripresa del territorio, perché quel territorio stabilizza anche alcuni giovani, distribuisce alcune risorse e, se mi consentite, riprende anche la ragione da cui è nata la logica dell'incentivo.

La logica dell'incentivo era nata, se ricordo bene, dal fatto che il cittadino anticipava per conto dello Stato una spesa e che lo Stato gliela riportava con l'incentivo: se compro il pannello, in definitiva sto compiendo un'azione che aiuta il mio Paese nella transizione energetica, nel raggiungimento degli obiettivi del 20-20-20 e nel rispetto del Protocollo di Kyoto e l'incentivo mi restituisce tale somma, che ritorna nella stessa tasca.

Il fatto che si sia interposta la mano della speculazione è un dato di fatto, ma non era quella la finalità originaria, che era, invece, di avere scambi sul posto e la massima coincidenza possibile fra consumo e autoproduzione. Ciò eliminava anche la distribuzione e il dispacciamento delle eccedenze, che sono anche dispersione, perché la dispersione è eccedenza.

La cooperazione di utenza può dunque essere aiutata con piccoli interventi minimi di facilitazione normativa, soprattutto facendola entrare nella cultura delle istituzioni, non tanto di quelle legislative, quanto di quelle tecniche, le quali, dopo tanti anni, pur avendola conosciuta, non la vedono più come un soggetto utile.

A tal proposito, aggiungo un particolare. Citavo prima la riforma dei certificati bianchi e il fatto che si possa immaginare che il certificato bianco, che è un titolo soggettivo, possa essere « riscosso » da un soggetto collettivo giuridico, come una cooperativa. Pensiamo a una cooperativa di abitanti o anche alla Coop con i suoi milioni di utenti.

Noi abbiamo immaginato un sistema di *voucher* che il cittadino potrebbe comprare alla Coop, da uno o due euro, con cui annulla, comprando tali *voucher*, per esempio, la produzione di CO_2 che si genera dall'uso del videogioco del figlio.

In tal modo il cittadino svolge un'azione simpaticamente educativa nei confronti del figlio, perché alla cassa gli spiega di aver comprato il *voucher* che lo farà giocare senza produrre CO_2.

Quei soldi potrebbero essere utilizzati in aggiunta a risorse, per esempio, sul territorio dai comuni per azioni relative alle luci pubbliche o ad altre iniziative e potrebbero produrre un ritorno in termini di certificati bianchi a livello collettivo e, quindi, generare un ulteriore volano.

Si possono, dunque, creare sinergie, se si utilizzano soggetti collettivi come le cooperative di utenza, le quali possono aiutare, per esempio, i comuni a generare risorse aggiuntive. Ciò avviene al netto del fatto che noi, come associazione, personalmente stiamo valutando e finanziando le cooperative di utenti, svolgendo la nostra funzione associativa.

Vengo alla domanda sulle biomasse. In merito, la cooperazione agricola è molto impegnata e anche molto confusa, se posso essere sincero. Le normative anche a livello europeo e soprattutto il contesto culturale che ruota intorno alle biomasse sono tali da non rendere giustizia all'importanza delle biomasse stesse.

Porto un esempio per tutti, per rendere più chiaro il concetto, che riguarda il tema del biodiesel. Il biodiesel, da un lato, è demonizzato perché ruba all'agricoltura, ma, dall'altro, mi risulta che aiuti anche, perché come sottoprodotto produce materia prima per i mangimi animali, che sono uno dei grandi capitoli di importazione.

La cooperazione agricola è attenta al tema delle biomasse. C'è bisogno, però, anche in questo caso, di un approfondimento e, se possibile, di un'attenzione all'utilizzo della normativa esistente in una maniera condivisa e intelligente.

Torno, se me lo consentite, alla questione iniziale. Se non vado errato, esistono 23 decreti ministeriali attuativi che devono essere predisposti. Per le ragioni che abbiamo appena esposto, ossia la complessità della materia e la difficoltà per ognuno di noi di rappresentare l'utilità possibile della propria soggettività in quanto sistema di imprese, sarebbe molto importante che in questo processo fossimo coinvolti effettivamente in tavoli di confronto, affinché le istituzioni preposte possano formarsi un'idea e facilitare il più possibile un processo che è ormai in atto.

Il nostro è un sistema di imprese che si sta muovendo in quella direzione. Non chiede soldi perché ce ne sono già, per essere molto chiari, ma la possibilità di utilizzare tali risorse in maniera utile per quanto riguarda il proprio modo di agire.

Il caso dell'agricoltura è classico: vorremmo evitare che si trasformino cooperative agricole in cooperative di produzione elettrica, perché non ce n'è bisogno. Abbiamo già una sovrapproduzione di energia elettrica.

Vorremmo, invece, mettere a disposizione una rete di produzione e di autoconsumo su territori, con lo scambio virtuale e le reti intelligenti. Esistono norme che facilitano queste iniziative; occorre che si riconoscano il valore dei soggetti che si creano sul territorio, dei consorzi di imprese, e che facilitino questi ed eliminino la mano della speculazione. Ciò si può fare senza bisogno di emanare nuove leggi e senza dover compiere interventi pesanti.

PIER PAOLO BOSSO, *Consigliere nazionale di Confedilizia*. Quella del risparmio energetico è sicuramente una strada a cui la proprietà immobiliare è molto sensibile.

La situazione di partenza è molto differenziata tra nuove costruzioni, che evidentemente assolvono già ad alcuni requisiti imposti giustamente con finalità di risparmio energetico, e il grosso del patrimonio esistente, dove sussiste il vero problema di garantire livelli adeguati di risparmio energetico.

La nostra osservazione è che ci pensa già il mercato a differenziare. Del resto, chi conosce il mercato immobiliare spicciolo delle locazioni o delle compravendite sa che si vende molto meglio o si affitta molto più facilmente un immobile, abitativo o commerciale, con basso consumo energetico e all'avanguardia con le normative del risparmio energetico, perché ormai le spese condominiali di utenza in fabbricati non adeguati e risalenti nel tempo sono molto alte. I conduttori evidentemente eseguono un conto prima di prendere un immobile in locazione e, oltre alla componente canone, considerano attentamente quale sarà quella delle spese condominiali.

Certamente si affitta molto meglio un immobile a cosiddetto consumo zero, come ormai viene reclamizzato, o con la possibilità di essere costruito che non un immobile con migliaia di euro all'anno di spese condominiali. La proprietà, quindi, nutre un interesse forte in questa riqualificazione.

Il problema, oserei dire, non è neanche della singola proprietà, ma di comparti. Si parla spesso di centri storici. Normalmente, infatti, sono i centri storici che possiedono gli immobili più datati e, quindi, bisognerebbe favorire una messa a nuovo, una rivalutazione del patrimonio immobiliare più datato per allinearlo agli standard di risparmio energetico attuali, con defiscalizzazioni e incentivi ai proprietari, tenendo conto che i proprietari hanno già l'incentivo di fondo, per il fatto che spesso il patrimonio immobiliare, se è degradato o anche se non lo è – magari è anche di pregio, ma con scarsissimo risparmio energetico – difficilmente può essere immesso sul mercato sia per la vendita, sia per la locazione.

Noi siamo tendenzialmente contrari a tutte le forme impositive di obblighi di adeguamento, proprio perché questi obblighi vanno a incidere su situazioni molto differenziate, spesso di patrimonio immobiliare a reddito zero, anzi in molti casi

sottozero, e, quindi, le imposizioni gravose sono viste non positivamente dal singolo proprietario.

La defiscalizzazione degli interventi è dunque certamente la strada principale. Occorrono manovre di riqualificazione del patrimonio immobiliare nella sua complessità. Si pone un problema di normative regionali, ciascuna delle quali, in modo differenziato, dà adempimento a normative comunitarie: in alcune regioni esiste l'obbligo dell'ACE, l'attestato di certificazione energetica, per poter vendere l'immobile e per poterlo affittare, mentre nella regione a fianco tale obbligo magari non sussiste. Questa situazione genera confusione.

So che è passato alla Camera un progetto di legge su un certificato unico che potrebbe e dovrebbe sostituire forse tutte queste singole settoriali certificazioni e qualificare il singolo immobile dal punto di vista del risparmio energetico, dell'acustica, del benessere, in modo tale che ci sia una carta di identità di questo immobile che sostituisca tutti gli altri adempimenti frammentari e diversificati da regione a regione.

Riteniamo anche noi opportuno, e l'ho inserito nella relazione, il discorso dell'aggregazione di proprietari. Per esempio, si può ipotizzare che a livello comunale possa essere molto facilitata l'autorizzazione in questo caso del fotovoltaico, con un'autorizzazione unica, valida teoricamente per tutto il territorio comunale, consentendo al singolo proprietario di evitare di dover realizzare singole pratiche tecniche, edilizie, urbanistiche e amministrative, ma semplicemente di aderire a un'iniziativa che può coprire tutto il territorio comunale, mettendo a disposizione il proprio tetto per compiere l'intervento in proprio o mettendolo a disposizione del comune o di gruppi imprenditoriali convenzionati con il comune che possano intervenire sui tetti a disposizione, dove non c'è un'iniziativa privata, permettendo un'aggregazione a un'iniziativa ampia e collettiva.

Il quarto conto energia ha evidentemente ridotto proporzionalmente gli incentivi, che comunque erano e rimangono tuttora tra i più interessanti. In effetti, la logica è di allinearlo ai minori costi degli interventi sul fotovoltaico in particolare. Il minor costo degli impianti giustifica e dovrà giustificare – mi riallaccio all'intervento precedente – la *ratio* degli incentivi, che era quella di aiutare a vincere la diffidenza e l'antieconomicità iniziale degli interventi fotovoltaici, nella prospettiva di una parità nei costi di produzione. Gli incentivi non sono la soluzione, ma un passo per stimolare i primi avventurosi e coraggiosi a partire.

Alcuni studi autorevoli parlano di *grid parity* già nel 2015. Sono discorsi a venire e a vedere, ma nel momento in cui, complice anche il costo di produzione per ogni chilowattora da fonti tradizionali, si verificherà la parità nel costo di produzione di energia elettrica da fonti tradizionali e da fotovoltaico, paradossalmente gli incentivi non avranno più ragione di esistere. Essi sono finalizzati ad arrivare a quella fase.

Noi riteniamo, in effetti, sufficiente l'incentivo per quanto riguarda il patrimonio edilizio, perché tale settore è stato favorito con incentivi più alti. Soprattutto nel caso di integrazione e di uso, obiettivo che noi riteniamo molto importante, di materiali innovativi sul patrimonio edilizio, gli incentivi salgono proporzionalmente, così come nel caso di bonifiche di coperture ex amianto.

Si tratta di un trattamento già di favore, ma che è fondamentale proprio perché non si tratta del grosso impianto a redditività alta, ma di un impianto a utenza domestica o condominiale che deve avere un incentivo tendenzialmente più alto, perché produce meno volumi ed è destinato all'autoconsumo.

La scienza e il progresso tecnologico faranno la differenza e determineranno l'evoluzione. Certamente bisogna rimanere molto sensibili alle innovazioni tecnologiche, come gli impianti fotovoltaici o solari a concentrazione, che potranno avere ambito anche a livello condominiale, potranno quindi avere dimensioni condominiali, e saranno ancora meno impattanti di

una copertura di tetto e di altre soluzioni che chi segue un po' questa materia vede anche come avveniristiche. Ad esempio, un'ultimissima invenzione che pare possa arrivare sul mercato tra un anno o due e che deriva da Boston, dal MIT, è quella di un alberello inseribile in un giardino di una villetta monofamiliare. Esso ha le caratteristiche, la connotazione e le dimensioni di un albero, ma le sue singole foglie in realtà innestano un meccanismo di fotosintesi clorofilliana abbinata a un'impostazione fotovoltaica. Tale alberello darà l'autosufficienza energetica alla villetta.

Gli scenari sono quindi molto interessanti. L'importante è continuare a rimanere sul tema e a stare al passo con l'evoluzione.

VANNI RINALDI, *Responsabile del settore energia di Legacoop*. In America stanno attuando un'iniziativa: alcuni enti locali, gli equivalenti dei nostri enti locali, anticipano per il cittadino il pannello solare e se lo fanno ripagare nell'equivalente dell'ICI, un'iniziativa che potrebbe anche venire incontro alle difficoltà che i comuni incontrano, perché sono spese che sarebbero sempre fuori della famosa questione della contabilità europea.

Ci sono formule innovative che in questo momento stanno emergendo per cercare di smuovere in forma aggregata i cittadini. Senza lo sforzo di coinvolgere i cittadini anche gli incentivi, una volta terminati, non producono di per sé l'effetto di tenere alta l'attenzione. Bisogna sfruttarli finché ci sono. Noi li abbiamo fino al 2016 e, quindi, dobbiamo riuscire a trovare formule che aiutino, facilitino e magari anche copino alcune iniziative.

PIER PAOLO BOSSO, *Consigliere nazionale di Confedilizia*. Occorre anche tenere conto che il sistema bancario aveva fornito un grosso contributo, proprio perché questi impianti venivano sostenuti con un livello elevato di incentivi e per la certezza del ritorno con la notifica della cessione del credito nei confronti del GSE. È un intervento che, come si suol dire, può essere compiuto da chiunque, sia da chi ha, sia da chi non ha le somme disponibili.

Il problema, come è già stato osservato, è che ci siano regole certe e soprattutto che non ci siano sorprese, altrimenti si verifica il blocco che si è verificato e gli istituti bancari recepiscono immediatamente un messaggio di allarme, ragion per cui il volano che può favorire le iniziative cooperativistiche, associate o individuali a quel punto viene meno.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la disponibilità e per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna *(vedi allegati 2 e 3)*.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 29 settembre 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

AUDIZIONE CAMERA DEI DEPUTATI
VIII COMMISSIONE AMBIENTE TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE AMBIENTALI IN MERITO ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

Documento di Osservazioni e Proposte

Roma, 16 giugno 2011

CASARTIGIANI · CNA Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa · Confartigianato Imprese · CONFCOMMERCIO Imprese per l'Italia · CONFESERCENTI

R.E TE. IMPRESE Italia – Palazzo Sforza Cesarini – Corso Vittorio Emanuele II n. 282/284 – Roma
Tel. 06.98378014 – Fax 06.68806761 – info@reteimpreseitalia.it

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

Premessa

Il raggiungimento degli obiettivi europei del 20 20 20, come è noto, richiederà all'Italia uno sforzo importante, anche in considerazione del gap che si è creato, rispetto ad altri Paesi, nello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Gli impegni che ci vengono richiesti dall'Europa devono essere visti come un'opportunità di crescita e sviluppo del Paese: le esperienze degli Stati Europei che hanno già implementato con successo politiche a sostegno dell'efficienza e delle rinnovabili dimostrano come la green economy in generale rappresenti un'importante occasione di sviluppo, di creazione di nuovi mercati e professioni, une leva strategica per il superamento delle difficoltà economiche ancora in corso.

Ad avviso di R.E TE. Imprese Italia, prima ancora di indicare le direzioni verso cui una politica ambientale dovrebbe andare, è necessario cercare di cambiare l'impostazione del dibattito sul tema, evitando di focalizzarsi su aspetti singoli, quali il peso sulle bollette o l'impatto sul territorio, e considerare il tema nel suo complesso. E' solo dal bilancio complessivo di tutte le componenti che una collettività può accuratamente decidere di volervi partecipare o rimanere marginale.

Le energie rinnovabili (e l'efficienza energetica), come ambito di possibile sviluppo industriale coinvolgono professionalità vecchie e nuove, riqualificate e riposizionate, innovazione tecnologica, lavoro, risparmio energetico da fonti tradizionali, accanto ed assieme ad impatto sulle bollette ed effetto sul territorio.

Le politiche nazionali riflettono in una certa misura la tendenza a concentrarsi su un aspetto alla volta e questo ha determinato scelte incerte e non sempre coerenti, difficoltà nei processi autorizzativi, creando un clima di sfiducia che ha fortemente penalizzato in Italia gli operatori del settore.

In linea generale le politiche nazionali dovrebbero prevedere un quadro legislativo stabile e coerente con orizzonti di lungo periodo che superino il 2020, responsabilizzare le Regioni per attuare una politica di sviluppo delle rinnovabili coerente con le opportunità e le caratteristiche del territorio, avviare un ripensamento della funzionalità delle reti coerente con la nuova prospettiva di generazione diffusa che vada di pari passo con un uso responsabile e razionale delle risorse energetiche.

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

Riteniamo inoltre che l'interesse mostrato nel piano nazionale d'azione, per le misure di cooperazione internazionale come strumento importante per raggiungere gli impegni europei, poiché considerate meno onerose, dovrebbe essere solo marginale. Tale approccio infatti a nostro avviso non tiene sufficientemente in considerazione il minore impatto che l'implementazione di interventi all'estero apporterebbe in termini di occupazione e investimenti delle imprese. Riteniamo necessario pertanto che le politiche si concentrino sul territorio nazionale, anche tenuto conto del potenziale che il Paese ha nel favorire tali investimenti.

Fonti rinnovabili

In termini generali R.E TE. Imprese Italia ha condiviso la strategia della sostenibilità fin dal principio, sostenendo le PMI quali protagoniste di tale modello di sviluppo, sostenendo le imprese che su questi temi si sono distinte per l'eccellenza delle prestazioni, l'innovazione, la capacità di aprire nuovi mercati. R.E TE. Imprese Italia ha assunto come obiettivo prioritario ed irrinunciabile per una strategia energetica sostenibile quello della generazione diffusa di energia, superando la logica della produzione mediante pochi grandi impianti tradizionali e puntando all'avvicinamento del luogo di produzione con quello di consumo, mediante la realizzazione di micro e piccoli impianti, mirando all'efficienza e allo sviluppo delle rinnovabili e della cogenerazione.

In tema di fonti rinnovabili, il nostro Paese si è dotato circa un anno fa di un Piano di azione nazionale pluriennale, che delineava il percorso da seguire in termini di obiettivi. Nel marzo scorso il Governo ha varato il D.Lgs 28/2011, di recepimento della direttiva 28/2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili.

R.E TE. Imprese Italia aveva condiviso inizialmente le linee strategiche delineate nella prima stesura del decreto, ma la riformulazione approvata ha previsto nuove disposizioni che hanno modificato bruscamente uno dei meccanismi di incentivazione alle rinnovabili, ovvero il conto energia per il fotovoltaico solo recentemente approvato e che doveva avere una durata di tre anni, causando inevitabili conseguenze negative, in termini economici ed occupazionali e in previsione del raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20.

Inoltre, il decreto legislativo 28/2011 delega la riformulazione del sistema di incentivazione di tutte le altre fonti ad un numero consistente di decreti ministeriali che dovrebbero vedere la luce in settembre. Le associazioni di rappresentanza non sono state ad oggi coinvolte nel meccanismo di

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

elaborazione e pertanto non sono nelle condizioni di orientare gli operatori del sistema. Si tratta di un metodo che non contribuisce a creare la certezza normativa e regolatoria necessaria agli investimenti nel settore. In generale, ad avviso di R.E TE. Imprese Italia la politica di sostegno nazionale dovrebbe:

- evitare di porre tetti quantitativi periodici di potenza installabile per le singole tecnologie, ma fissare delle tappe per la produzione complessiva, armonizzando ed allineando la redditività delle diverse tecnologie per evitare fenomeni speculativi;
- premiare maggiormente gli impianti diffusi di piccola potenza;
- prevedere ed incrementare gli incentivi per l'energia rinnovabile prodotta in presenza di interventi di efficienza energetica dell'immobile e dei cicli produttivi;
- individuare meccanismi di copertura in grado di garantire il giusto trade-off tra l'esigenza di sostenere il settore delle rinnovabili e l'esigenza di limitare l'impatto dei costi sui consumatori finali di energia.

Le politiche incentivanti hanno inoltre favorito finora la domanda di alcune specifiche tecnologie, ma non hanno nel contempo determinato un sufficiente sviluppo delle attività imprenditoriali connesse a tali tecnologie; al fine di cogliere a pieno le opportunità che il settore delle rinnovabili può apportare anche in favore dello sviluppo economico e dell'occupazione, occorre incentivare maggiormente lo sviluppo della filiera connessa alle fonti rinnovabili, mediante l'introduzione di misure agevolative "lato offerta", accessibili anche alle PMI.

Occorre inoltre facilitare l'accesso al credito per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili; anche buoni incentivi rischiano di non essere sufficienti in carenza di capacità ad investire da parte di famiglie ed imprese.

Nonostante, infatti, l'investimento nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica sia indicato dalle piccole e medie imprese come uno dei driver principali per uscire dalla crisi, si riscontrano troppi vincoli nell'iter di finanziamento di tali progetti.

La necessità principale è quella della creazione di un fondo di garanzia che abbia a riferimento, non tanto la solvibilità di chi vuole installare un impianto, ma l'impianto stesso come oggetto della garanzia; dovrebbe essere in sostanza un fondo distinto ed aggiuntivo rispetto ai normali sistemi di garanzia per l'accesso al credito basati sulla solvibilità del richiedente.

R.E.TE.
IMPRESE ITALIA

Infine, è evidente che l'esito del referendum impone uno sforzo aggiuntivo nella direzione delle fonti rinnovabili, considerati gli impegni ambientali in termini di riduzione delle emissioni e vista l'importanza di aumentare l'autonomia energetica del nostro Paese diversificando il mix di approvvigionamento. Al riguardo, R.E TE. Imprese Italia, evidenzia l'importanza di attivare da subito appositi tavoli di lavoro sia per attuare i numerosi decreti previsti dal D.Lgs 28/2011 che per monitorare la loro efficacia in termini di capacità di attrarre investimenti e in termini di ricadute economiche per le imprese italiane.

Burden sharing e regioni

L'approccio complessivo al tema delle rinnovabili e dell'efficienza energetica si riferisce altresì agli attori coinvolti, siano essi gli operatori del settore privato che i decisori pubblici. Tra questi ultimi un ruolo di fondamentale importanza è attribuito alle regioni tramite il Burden Sharing, cioè la ripartizione dei compiti tra tutte le regioni per il raggiungimento dell'obiettivo del 17 per cento sui consumi energetici finali. Il decreto legislativo 28/2011 ribadisce la scadenza al 26 giugno prossimo venturo per la definizione di tale sistema, occorre sottolineare però che si tratta di una scadenza prevista e disattesa da anni a partire dalla legge 244/2007.

Gli obblighi assunti in sede internazionale rischiano di rimanere astratta teoria se non si trasformano in azioni non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello regionale e locale. Pertanto è necessario operare un'inversione di tendenza e creare le condizioni affinché le Regioni e gli enti locali passino dal ruolo non sempre positivo che spesso hanno avuto, di freno burocratico dovuto al processo autorizzatorio o al contrario ultra-facilitatore dello stesso, e assumano una posizione centrale e responsabile di governo delle energie rinnovabili nel territorio che si esplica attraverso l'individuazione di priorità nelle tecnologie che più si adattano sia alle vocazioni territoriali che agli insediamenti produttivi presenti nel territorio.

Vi è inoltre un altro ruolo importante che il decreto legislativo 28/2011 affida alle Regioni e si riferisce alla predisposizione dei programmi di formazione necessari per gli istallatori di piccoli impianti a partire dal 2013, nonché le procedure per riconoscere i fornitori di formazione.
Le Regioni, per far fronte a tale impegno, possono avvalersi della collaborazione di partners, alcuni dei quali indicati nella legge stessa anche se in maniera non esaustiva. E' fondamentale che le Regioni attuino i programmi di formazione attraverso i propri enti di formazione accreditati, che da tempo ormai si sono qualificati in ambito energetico e hanno avviato già un percorso formativo con gli installatori; in tale percorso inoltre è assolutamente necessario favorire un ruolo delle Associazioni

R.E.TE.
IMPRESE ITALIA

di Categoria ed una loro collaborazione con i soggetti istituzionali coinvolti nei percorsi di qualificazione e nella definizione dei relativi contenuti formativi.

L'auspicio è che tali attività si esplichino avendo la finalità di aumentare la professionalità e la qualificazione professionale degli operatori senza cedere alla tentazione di determinare misure di contingentamento su base locale che poco avrebbero a che vedere con le finalità della direttiva 28/2009 e che esporrebbero l'Italia a censure di infrazione della Direttiva Servizi
R.E TE. Imprese Italia in generale è favorevole all'istituzione di un sistema che garantisca professionalità e competenza dei soggetti che operano nel settore delle rinnovabili; è fondamentale però che tale sistema sia semplice e coerente con le caratteristiche delle imprese che operano in questo settore.
La formazione, data la sua importanza, non deve diventare fonte di speculazione per alcuni soggetti ma elemento qualificante delle imprese che lavorano in regimi di correttezza, sicurezza e professionalità.
Sarebbe inoltre auspicabile prevedere un sistema uniforme sul territorio nazionale, al fine di evitare condizioni eccessivamente diversificate da Regione a Regione.

Reti

Lo sviluppo della rete elettrica è un elemento fondamentale verso un effettivo potenziamento della produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Il sistema di regolamentazione tariffaria, così come è definito in Italia, dovrebbe già da solo stimolare i gestori di rete - sia in alta tensione, sia in media e bassa tensione - verso l'attività di impegno allo sviluppo delle infrastrutture utili all'accogliere sempre più potenza elettrica, sulle rinnovabili.

Tuttavia, in specifiche zone geografiche del Paese la rete elettrica sperimenta numerose criticità che, sotto il profilo dell'adeguatezza del sistema elettrico e/o sotto il profilo della competitività del mercato elettrico, hanno come è noto, contributo ad innalzare i riferimenti di prezzo per tutti i consumatori finali. Il terzo pacchetto di liberalizzazioni si è posto delle finalità condivisibili tra le quali l'aumento della sicurezza degli approvvigionamenti e la promozione dell'indipendenza nella gestione delle reti. Occorre accelerare la realizzazione degli investimenti infrastrutturali e ammodernare la rete elettrica di trasmissione e distribuzione, ad oggi assolutamente non adeguata a sostenere il passaggio da un modello di produzione centralizzato ad un sistema di generazione distribuita sul territorio.

R.ETE.
IMPRESE ITALIA

La rete di distribuzione, inizialmente pensata e attualmente esercitata per un esercizio puramente passivo, dovrà quindi trasformarsi gradualmente in un sistema intelligente (smart), affidabile, sostenibile ed economico. Per raggiungere l'obiettivo di avere una rete intelligente capace di ospitare flussi di energia bi-direzionali, sono necessarie strategie di monitoraggio e di telegestione dei dati che necessitano di ingenti finanziamenti ma che genererebbero importanti ricadute economiche sul territorio in termini di occupazione e di maggior sicurezza energetica riducendo, inoltre, il numero di interruzioni che ancora oggi contraddistinguono il Sud d'Italia.

Inoltre, sotto il profilo dei tempi di accesso alla rete, un ultimo commento deve essere fatto in merito alla necessità di prevedere misure più stringenti per garantire tempi certi nella connessione degli impianti alla rete. Attualmente l'unica misura a tutela del consumatore finale per il rispetto dei tempi di connessione riguarda l'applicazione di indennizzi automatici per il caso di mancato rispetto dei tempi da parte dei gestori di rete. Tuttavia, occorre sottolineare che la determinazione di tali indennizzi non è assolutamente in grado di compensare il danno che il consumatore finale riceve nel caso in cui si trova a perdere una tariffa incentivante più alta a causa di inefficienze non imputabili alla sua volontà bensì a carenze dei gestori di rete; inoltre, l'entità esigua di tali indennizzi ha dimostrato di non essere sufficiente a garantire il rispetto da parte gestori stessi delle norme fissate dall'Autorità per l'energia.

In tema di reti occorre inoltre che il nostro Paese valuti l'opportunità di sviluppare realmente le reti elettriche private attribuendo la relativa regolazione all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e prevedendo modifichi alle concessioni di trasmissione e di distribuzione di energia elettrica già rilasciate per prevedere l'introduzione di sistemi di distribuzione chiusi.

Efficienza energetica

La Direttiva 2009/28 ha previsto che i consumi finali di energia attribuibili alle fonti rinnovabili (elettricità, calore, trasporti) siano almeno pari – per quanto riguarda il nostro Paese - al 17% dei consumi finali totali di energia primaria. Gli obiettivi europei sono quindi definiti rispetto al consumo finale di energia primaria. Meno consumiamo e più sarà facile raggiungere gli obiettivi europei.

L'Efficienza energetica è quindi una scelta energetica doverosa al fine di agevolare il raggiungimento degli obblighi europei ma soprattutto al fine di garantire una maggiore indipendenza degli approvvigionamenti riducendo l'importazione di prodotti energetici quali gas e petrolio che oggi

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

coprono più del 75% dei consumi nazionali. "Addomesticare" la dipendenza dal petrolio e dal gas deve divenire una priorità e rappresentare dunque un obiettivo raggiungibile in un orizzonte temporale non troppo lontano. La politica energetica italiana deve essere quindi incentrata soprattutto nell'adozione di scelte di breve periodo concernenti il prossimo decennio, sull'uso delle fonti rinnovabili e sulla promozione del risparmio energetico focalizzando l'attenzione sulla creazione di filiere industriali e commerciali per permettere al nostro Paese di divenire esportatore di tecnologie per queste due tipologie di fonti energetiche. Il nostro Paese si è prefissato con l'emanazione del Piano nazionale d'efficienza energetica del 2007, adottato in attuazione della Direttiva 2006/32/CE, un obiettivo non vincolante del 9,6% di risparmio al 2016. Anche su questo ambito le imprese hanno bisogno di un quadro di certezze, soprattutto in un settore dinamico come quello energetico, per poter programmare in tempo i propri investimenti e per puntare sull'innovazione di prodotto.

D'altra parte, stante l'attuale quadro legislativo, non riteniamo che sia ottenibile la stabilizzazione dei consumi finali totali di energia primaria a 133 Mtep, così come previsto nel PAN per il raggiungimento degli obiettivi che come sistema Paese ci siamo preposti.

I numerosi cambiamenti del contesto di riferimento, introdotti recentemente nell'ambito del recepimento della Direttiva sulle fonti rinnovabili, oltre a creare incertezza e ingessare gli investimenti, contribuiscono ad indebolire fortemente l'ambito di applicazione del meccanismo incentivante dei Titoli di efficienza energetica (TEE) e, conseguentemente, la sua capacità di conseguire risparmi energetici al costo minimo per il Paese. Ne è un esempio la previsione normativa di cui all'articolo 29 comma 3 del D.Lgs 28/2011 che incentiva gli interventi di efficientamento delle reti elettriche e del gas naturale ad opera dei distributori di energia, nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi, quando in realtà tali soggetti devono, in quanto soggetti obbligati, conseguire risparmi energetici tramite la diffusione di tecnologie efficienti presso i consumatori finali.
Al riguardo, ad avviso di R.E TE. Imprese Italia, occorrono politiche per delineare quali strumenti di mercato e quali misure fiscali sono necessarie per avviare nel nostro Paese ricadute positive sia per i consumatori di energia sia, soprattutto, per le imprese specializzate in prodotti ad alta valenza ambientale.

La Legge Finanziaria per il 2007 aveva avuto, in tal senso, il merito di individuare misure trasversali in grado di incidere sui consumi dell'industria, del terziario e del settore residenziale. Molte di queste misure, tra le quali le detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica dell'edilizia, sono ancora

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

vigenti. Altre misure, quali ad esempio quelle per agevolare l'efficienza energetica nel campo dell'illuminazione degli edifici, hanno avuto invece vita breve. Proprio tali misure invece si riferivano all'ambito con il più alto potenziale in termini di risparmio energetico e che oggi presenta dinamiche di crescita della domanda di servizi energetici.

R.E TE. Imprese Italia ritiene quindi che, sul piano dell'efficienza energetica, al fine di garantire unitarietà d'azione, contenere i costi per il sistema, promuovere la semplificazione gestionale e amministrativa e favorire il monitoraggio dei risultati complessivamente conseguiti dai meccanismi introdotti, si dovrebbe puntare sul miglioramento dei sistemi incentivanti già in essere. Si propone quindi di esplicitare in maniera più diretta la volontà di potenziare il sistema delle detrazioni fiscali del 55% sulle spese per la riqualificazione energetica prevedendo un sistema che sia in grado di anno in anno di aggiornarsi in base all'evoluzione delle tecnologie. Non si può rinunciare a questo meccanismo di incentivazione che ha dimostrato di essere uno degli strumenti più efficaci per il sostegno dell'efficienza; occorre definire un piano di stabilizzazione di tale incentivo per un congruo periodo di tempo, prevedendo una sua eventuale rimodulazione sulla base di un'analisi complessiva dei costi e dei benefici degli interventi ammessi all'incentivazione.

La sensazione, a giudizio di R.E TE. Imprese Italia, è quella che il nostro Paese non abbia la percezione dell'importanza di governare l'efficienza energetica, misurarla e promuoverla, quanto piuttosto esso si limiti a conteggiare i risultati ottenuti da naturali sviluppi tecnologici dei prodotti tra l'altro derivanti dalle misure adottate a livello europeo quali i nuovi livelli di prestazione energetica imposti agli elettrodomestici ad uso comune

Conclusioni

Seppur l'Italia, anche grazie alla spinta posta dall'Unione Europea in tema di sostenibilità energetica, abbia negli ultimi anni iniziato a mettere in campo alcune prime politiche efficaci per il sostegno dell'efficienza energetica e delle rinnovabili, R.E TE. Imprese Italia ritiene che il Paese debba ancora compiere uno sforzo importante per sostenere concretamente il settore.

Il primo passo da compiere è quello di adottare una strategia in favore delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza che sia trasparente, coerente con gli impegni Europei, che valuti con un'ottica complessiva tutti gli strumenti a disposizione per raggiungere gli obiettivi e, soprattutto, che sia

R.E TE.
IMPRESE ITALIA

stabile nel tempo. Bisogna inoltre che la strategia e le misure adottate dal nostro Paese favoriscano l'integrazione tra gli interventi di efficienza e la produzione da energie rinnovabili.

La sostenibilità energetica è un tema che non può essere affrontato separatamente dalla politica energetica nel suo complesso. L'efficienza, l'economicità e la concorrenzialità dei mercati dipende anche dall'efficacia e la coerenza delle scelte fatte per lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, aspetti a cui R.E TE. Imprese Italia assegna un ruolo fondamentale.

ALLEGATO 2

Roma 16 Giugno 2011

Gentile Presidente,

Signori Deputati,

Innanzitutto esprimo a nome della mia organizzazione un ringraziamento per l'invito.

La Legacoop è un organizzazione di rappresentanza del movimento cooperativo a cui fanno capo circa 15 mila cooperative in differenti settori economici, con un fatturato aggregato di oltre 52 miliardi di euro e circa 470 mila addetti e 8 milioni di soci.

Fondata nel 1886, la "Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue" è la più antica delle organizzazioni cooperative italiane. Opera per promuovere lo sviluppo della cooperazione e della mutualità, dei rapporti economici e solidaristici delle cooperative aderenti, e per favorire la diffusione dei princìpi e dei valori cooperativi.

Le 15.000 cooperative aderenti a Legacoop sono attive in tutte le regioni e in tutti i settori produttivi. Sono presenti in posizione di eccellenza in settori come la distribuzione commerciale, le costruzioni, l'agro-alimentare, i servizi, le attività manifatturiere e hanno dato vita ad importanti società operanti nei settori assicurativo, finanziario, creditizio.

Legacoop svolge funzioni di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ed è competente a esercitare la vigilanza sulle cooperative aderenti; garantisce il coordinamento e l'indirizzo delle strategie e delle politiche; stabilisce e gestisce i rapporti con il governo, i due rami del parlamento, i ministeri e le commissioni parlamentari competenti, le forze politiche, economiche e sociali.

La caratteristica principale delle imprese cooperative è di essere imprese a partecipazione popolare e democratica (una testa un voto), il che significa che tra cooperazione di lavoro e cooperazione di utenza rappresentiamo anche oltre 8 milioni di soci/cittadini.

Per dare a questa commissione un ordine di grandezza da un punto di vista dei consumi energetici secondo una recente analisi del nostro centro studi la bolletta aggregata di tutte le nostre associate supera i 500 milioni di euro all'anno per l'energia elettrica, i 160 milioni per il gas e se aggiungiamo il costo dei carburanti si supera agevolmente il miliardo di euro.

Se poi consideriamo che gli 8 milioni di soci , che comprendono ad esempio le famiglie delle cooperative di abitazione, rappresentano almeno 3 milioni di famiglie, il totale del perimetro della bolletta elettrica aggregata a dati di consumo medi per famiglia si accresce di altri 6/8 Terawatt-anno.

Per quanto riguarda il tema dell'ambiente e dell'energia, il movimento cooperativo ha una lunga tradizione di attenzione ai temi della sostenibilità e della CSR, e negli ultimi 3 anni si è registrato un rinnovato interesse sia a livello imprenditoriale che a livello della partecipazione attiva dei soci, per quanto attiene, in particolare, le energie prodotte da fonti rinnovabili.

Attualmente stimiamo (è in corso una rilevazione ad hoc) che la produzione di energie rinnovabili

da parte delle imprese aderenti coinvolga direttamente o indirettamente almeno 1000 cooperative, e che nei soli programmi legati alla produzione di fotovoltaico gli investimenti si aggirino intorno ai 300 milioni di euro, con una ricaduta in termini occupazionali di alcune migliaia di posti di lavoro verdi .

Legacoop ha avviato a questo proposito da 3 anni un programma denominato "Cooperambiente: cooperare per l'ambiente", finalizzato a favorire e diffondere tra le cooperative e i loro soci tutte le best practices per risparmiare energia, ottimizzando i consumi e utilizzando energie rinnovabili.

All'interno di questo programma ha avviato un progetto sperimentale denominato "Coopsole" per la produzione di energia rinnovabile in particolare da fotovoltaico in forma di cooperazione di utenza, e cioè a proprietà diffusa, mobilitando quindi la cooperazione di utenza già esistente dei consumatori e degli abitanti ,e avviando un programma di creazione di nuove cooperative ad esempio nei piccoli comuni (Melpignano, Pollica). Dal punto di vista della priorità riteniamo che la cooperazione, e in particolare la cooperazione di utenza nel settore energetico, possa essere un utile strumento al servizio di un modello di energia distribuita, creando ad esempio sinergie innovative tra i cittadini che utilizzano meno l'energia rinnovabile autoprodotta di giorno perché fuori casa e le PMI che insistono sullo stesso territorio che al contrario assorbono di più nelle ore di picco. In questo senso chiediamo al parlamento e alle istituzioni in generale, una maggior riflessione, sull'utilizzo degli strumenti esistenti. Infatti più che modifiche o nuovi strumenti basterebbero, anche solo decisioni regolamentari per influire sulle prassi e favorire una visione più lungimirante. Cito ad esempio il comma 21 dell'art 27 della legge 99/2010 sulla possibilità per i Comuni di "destinare aree appartenenti al proprio patrimonio disponibile alla realizzazione degli impianti per l'erogazione in "conto energia" e dei servizi di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta, da privati cittadini che intendano accedere agli incentivi in conto energia e sottoscrivere contratti di scambio energetico con il gestore della rete",che oltre a richiedere una rapida interpretazione regolamentare per essere reso operativo, si potrebbe estendere comprendendo anche lo "scambio sul posto virtuale" per il patrimonio in tetti , terreni delle cooperative di utenti.

Ma cosa ci dicono in definitiva questi dati al di là delle cifre, che il sistema cooperativo, che è un pezzo del sistema paese, è consapevole dell'importanza del tema energie, partecipa attivamente per la sua parte ai processi di trasformazione e vuole essere sempre più coinvolto nelle scelte relative.

Per riassumere sommariamente l'impegno concreto delle cooperative aderenti a Legacoop nel settore delle Energie Rinnovabili:

1. La cooperazione di consumo italiana (COOP) ha avviato un articolato e complesso programma nei confronti dell'ambiente e dell'energia sia da un punto di vista dell'impresa che dei 7 milioni di soci. In primo luogo ha attivato tutti i meccanismi di ottimizzazione dell'uso dell'energia sia nei propri punti vendita che da parte dei propri fornitori, programma per il quale ha ricevuto riconoscimenti anche a livello internazionale. Secondariamente ha avviato un piano per la realizzazione di oltre 18 mega di energia fotovoltaica sui tetti dei propri ipermercati. Inoltre ha realizzato nel 2009 un progetto di monitoraggio di un gruppo di 3 mila famiglie di soci per identificare le migliori pratiche per il risparmio energetico a livello famigliare e le più corrette politiche di impresa per supportare questo impegno dei soci. Progetto che

quest'anno evolverà in una vera e propria "rete sociale del risparmio", che coinvolgerà circa 300 mila soci anche con sportelli fisici dei Punti Di Vendita.

2. La cooperazione di abitanti (circa 500 mila famiglie) ha avviato da tempo una serie di programmi di innovazione tecnologica per l'introduzione di nuove tecnologie costruttive per arrivare a costruire case a net zero. E ha già realizzato alcuni di questi progetti di avanguardia, tra cui il più noto è "casa Clima". Inoltre alcune cooperative a proprietà indivisa, hanno avviato una serie di interventi per la realizzazione di impianti di energie rinnovabili per conto dei propri soci in forma collettiva.

3. Un altro interessante settore di sviluppo delle energie rinnovabili è quello legato alla cooperazione sociale, che mettendo in campo la propria rete di relazioni sul territorio sta realizzando interessanti tipologie innovative per la produzione di energia da fotovoltaico, come quella del progetto "mille tetti" (realizzato dalla Coop sociale ABN), che si rivolge alla popolazione di medi e piccoli comuni mettendo a disposizione tutta la tecnologia ed il Know how per realizzare impianti privati per conto del singolo cittadino la cui produzione verrà poi gestita in forma associata.

4. Da ultimo anche la cooperazione agricola sta realizzando una diversificazione nel campo delle energie rinnovabili sia nel settore delle biomasse che nel settore del fotovoltaico, sfruttando la capacità di autoproduzione e in particolare la filiera corte come elementi di vantaggio competitivo .Inoltre sta valutando con attenzione come partecipare e promuovere a livello europeo la produzione di biocarburanti in maniera sostenibile ed efficiente.

PREMESSA

Intervenendo all'indomani del significativo risultato referendario non possiamo non partire dalla banale constatazione del profondo cambiamento di scenario nel quale si devono inserire i ragionamenti di tutti sui temi energetici in generale , e in particolare sulle energie rinnovabili. Il Primo cambiamento è il definitivo affossamento del programma di rilancio della produzione di energia da fonte nucleare, con tutto ciò che ne consegue in termini di nuovi indirizzi e obiettivi a livello di piano energetico nazionale. Il Secondo cambiamento di scenario , meno previsto ma per questo non meno significativo, è l'altrettanto definitiva scomparsa del presupposto per cui i cittadini non fossero interessati ai temi dell'energia, come pure dei beni comuni . Questo secondo cambiamento è particolarmente significativo se lo traguardiamo al perimetro delle energie rinnovabili, ad esempio, dove al dato referendario (27 milioni di votanti) si deve aggiungere il milione di cittadini che hanno negli ultimi anni attivamente e con successo partecipato ai programmi di efficientamento energetico (55%) e gli altri 200 mila che hanno istallato impianti fotovoltaici sui tetti delle loro case e imprese, e che in prospettiva a dati del GSE raggiungeranno anch'essi il milione di unità. Si tratta di un enorme capitale sociale a disposizione della transizione energetica dell'Italia, che dal modello delle energie fossili centralizzate, che ha dominato negli ultimi 100 anni , si sta riorientando verso un modello di energie diffuse basato in larga e crescente misura sulle energie rinnovabili. Un cambiamento , va sottolineato, in linea con la recente road map 2050 della UE che peraltro pone al centro del nuovo modello energetico europeo la partecipazione consapevole e attiva dei consumatori come elemento irrinunciabile di successo per il cambiamento.

Riteniamo quindi che il tema energetico, come quello della sostenibilità, sia uno dei temi

fondamentali per l'identificazione di un percorso condiviso di rinnovato sviluppo del Paese, esattamente come decisivo fu il tema dell'energia, nel periodo della crescita post guerra.

OSSERVAZIONI

In questo senso, e per quanto attiene il tema delle energie rinnovabili, risulta, dal nostro punto di vista, importante sollecitare l'attenzione di questa Commissione sui seguenti punti:

1. L'esperienza dell'ultimo anno, e in particolare la vicenda del passaggio traumatico tra il 3 e il 4 conto energia, che riteniamo essere stato alla fine utile, anche se mal gestito dal Governo, tanto da avere ancora dei punti irrisolti come ad esempio la gestione degli ingolfamenti delle domande di presentazione degli impianti a terra nel registro gestito dal GSE, che a causa della "coda lunga" della speculazione , recentemente documentata a questa commissione da Terna, mette a rischio la certezza di pari opportunità tra operatori richiedendo rapide ed efficaci soluzioni tecniche. Come dicevo l'esperienza dell'ultimo anno, ci induce a sollecitare un maggior coinvolgimento delle imprese e dei loro rappresentanti, come pure dei consumatori, nei tavoli che ci auguriamo il Governo come promesso avvii rapidamente per la numerosa decretazione collegata al DLGS 28/2011. Come pure chiediamo che anche il Parlamento, tramite questa Commissione , si faccia parte attiva nel sollecitare il mantenimento nei tempi previsti dell'attesa Conferenza Nazionale dell'Energia e la realizzazione della stessa attraverso un processo di larga partecipazione di tutte le parti interessate. E per questo dichiariamo sin da ora, ,la nostra disponibilità a partecipare in quelle sedi entrando nel merito delle singole questioni,anche a livello tecnico.

2. Riteniamo che in tema di energie rinnovabili, a causa della complessità della materia e della inevitabile interconnessione dei diversi contesti anche tecnici, sia fondamentale non solo la partecipazione ma anche il rispetto degli impegni e degli obblighi. Come nel caso ad esempio del documento che a breve dovrebbe essere redatto con il contributo di tutte le Regioni sul cosiddetto "Burden Sharing".Come pure operare più incisivamente, nell'ambito di scenari regolati e condivisi, in termini di semplificazione e sburocratizzazione. Come pure assumere dei criteri trasparenti e condivisi su come parametrare e confrontare i rapporti tra costi e benefici delle diverse fonti rinnovabili, in modo da poter consentire sempre più scelte consapevoli. In questo senso sempre Terna nella sua audizione ha ricordato come ultimamente si siano spesso "dati i numeri al lotto" aumentando il rischio di scelte sbagliate .L'auspicio è che i provvedimenti ministeriali attuativi del DLGS 28/2011 possano tenere conto del giusto "trade-off" tra la sostenibilità degli interventi e l'esigenza di limitare l'impatto sui consumatori finali. Più in generale sarebbe opportuno entrare nel merito di tutte le componenti di costo dell'energia per eliminare tutti quei costi che continuano a sussidiare segmenti obsoleti e improduttivi della produzione o della distribuzione di energia elettrica come pure del gas.

3. Riteniamo che sia fondamentale accrescere gli sforzi per la creazione di filiere (più di una) italiane nel campo delle rinnovabili. Anche da questo punto di vista e a maggior ragione sarebbe fondamentale il coinvolgimento del sistema imprenditoriale ex ante e non ex post, cercando di posizionare il sistema paese nelle fasce più alte della creazione del valore. In questo senso se da un lato è positivo il premio del 10% previsto per il fotovoltaico made in Italy dal 4 conto energia(per il quale si aspettano rapidamente l'emanazione di criteri certi), come pure l'art 32 del dlgs 28/2011 in materia di interventi a favore dello sviluppo

tecnologico e industriale, non possiamo però dimenticare che la copertura degli stessi pesa sulle bollette e che manca un coordinamento con programmi simili come ad esempio "Industria 2015".

4. Riteniamo inoltre sarebbe opportuno che ci fosse una sempre più forte interazione tra energie rinnovabili e efficientamento energetico, in quanto parte della stessa ineludibile azione di contenimento e riorientamento dei consumi energetici, anche a fronte dei recenti e futuri aumenti dei costi delle materie prime fossili. In questo senso auspichiamo che la revisione del sistema di incentivazione dei certificati bianchi possa rendere questo meccanismo più fruibile da parte delle imprese e anche di "gruppi" di cittadini, in quanto utilizzatori finali. Evidenziamo al riguardo la necessità di stabilizzare nel tempo il meccanismo di detrazione del 55% delle spese sostenute per la riqualificazione energetica dell'edilizia. Anzi visto lo sforzo delle diverse commissioni al lavoro in materia fiscale, sarebbe opportuno chiedere loro oltreché di censire la numerosità e l'onerosità delle diverse agevolazioni di valutarne anche il loro ritorno sia in termini di maggiore occupazione, che di maggiori entrate per le casse dello stato , come è stato fatto dall'ENEA, anche per supportare con appropriati meccanismi finanziari programmi di efficientamento ad esempio delle strutture edilizie della P.A.

5. Infine riteniamo sia imprescindibile accelerare la liberalizzazione dei mercati dell'energia, in quanto l'introduzione delle energie rinnovabili di massa necessita di maggior efficienza e innovazione tecnologica (smart grid) che solo la completa liberalizzazione degli stessi può favorire. Sempre Terna nell'audizione già citata, sottolineava come l'eliminazione di strozzature e inefficienze di rete, dovute anche allo sviluppo delle rinnovabili, consentirà risparmi di diseconomie per oltre un miliardo di euro (che si spera ritornino ai consumatori o contribuiscano alla copertura delle diverse misure del DLGS 28/2011).In questa direzione sarebbe altrettanto importante favorire la creazione di nuovi soggetti "aggregatori sul mercato elettrico, che grazie alle nuove tecnologie dell'IT possano consentire analoghi risparmi ed efficienze dal lato della domanda grazie a comportamenti collettivi programmabili e virtuosi. A questo proposito si segnala il caso della procedura di infrazione da parte della UE a cui è stato sottoposto l' Acquirente unico, la cui istituzione ha rappresentato la volontà del legislatore italiano di frapporre un "cuneo" tra i segmenti liberalizzati di produzione e vendita al fine di evitare il conflitto di interessi nei soggetti appartenenti ad imprese verticalmente integrate, creando la figura di un intermediario che ha costituito un importante centrale di acquisto indipendente (un aggregatore) ed una soluzione sicuramente utile ed efficace nella prospettiva di tutelare la categoria più debole degli utenti e prevenire situazioni di squilibrio del settore. Infatti Il meccanismo di "trasferimento" ai clienti finali dei costi di approvvigionamento sostenuti da AU evita sostanziali distorsioni di prezzo nel servizio di tutela e i medesimi livelli nel mercato libero, in quanto le strategie di approvvigionamento di AU sono allineate a quelle degli operatori di mercato. Inoltre, per il tramite di Acquirente unico - a cui è stato demandato il compito di aggregazione della domanda dei clienti che non scelgono un proprio specifico fornitore sul libero mercato - si consente a tali clienti di partecipare degli esiti del mercato elettrico. Un aggregazione che invece riteniamo debba essere tutelata e anzi riprodotta ad esempio in forme autogestite da parte degli stessi clienti in forma di cooperative di utenza, che rappresentano appunto un utile strumento per tutelare sui mercati delle utilities (quindi non solo elettricità, ma anche gas, acqua e rifiuti) i cittadini e renderli anche partecipi in maniera attiva della "governance" di queste imprese, introducendo elementi positivi anche sui prezzi dei mercati dove operano, come dimostrato in oltre 125 anni di storia , non

solo italiana, dai successi del movimento cooperativo sui mercato della GDO, come quelli dell'abitazione, come pure dell'energie elettrica come testimoniato dagli oltre 40 milioni d soci di cooperative elettriche negli USA (peraltro oggi molto attive sul lato dell'innovazione delle smart grid).

Vanni Rinaldi

Responsabile Nazionale

Energia e Nuove Tecnologie

LEGACOOP

ALLEGATO 3

CAMERA DEI DEPUTATI

Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili

Audizione della Confedilizia

Roma, 16 giugno 2011

Le fonti energetiche rinnovabili hanno avuto, ormai da anni, uno sviluppo notevole. Vengono considerate una risposta efficace ed intelligente all'esigenza di ridurre la dipendenza dal petrolio e dalle altre fonti di energia fossili, ritenute responsabili dell'aumento dell'effetto serra e dei principali fenomeni di inquinamento dell'aria. Sono anche considerate un settore che ha determinato e determinerà la creazione di numerosi posti di lavoro. A tal fine occorre favorire la creazione di una filiera italiana del fotovoltaico, anche per quanto riguarda la produzione di pannelli fotovoltaici ed accessori.

La tecnologia fotovoltaica è quella che sta determinando più interesse per le opportunità che offre ai proprietari di edifici; è anche quella che più affascina in quanto converte direttamente l'irradiazione solare in energia elettrica.

Grazie all'evoluzione tecnica si stanno affacciando sul mercato soluzioni tecniche di grande interesse per i proprietari di edifici: oltre alle soluzioni tradizionali dei pannelli classici si stanno diffondendo coppi e tegole fotovoltaiche (compatibili con impianti in centri

storici) e lastre a film sottile (ancor più facilmente modulabili sulle superfici edilizie); in futuro, anziché installare pannelli, si potranno addirittura spruzzare speciali vernici sulle superfici che andranno a creare una superficie fotovoltaica.

Appare fondamentale continuare a favorire lo sviluppo e la diffusione del fotovoltaico sugli edifici, anche con incentivi di favore rispetto al fotovoltaico su terreni, come peraltro avvenuto sia col "terzo" conto energia sia con l'ultimissimo "quarto conto energia". Il fotovoltaico su edifici non sottrae terreno agli usi agricoli e non ha sostanziale impatto sulla esigenza di salvaguardia del paesaggio.

In particolare occorre incentivare fortemente lo sviluppo e l'impiego di fotovoltaico "integrato negli edifici", sia sulle coperture che su facciate verticali e su autorimesse, pensiline, frangisole, etc. Ciò anche per rendere perfettamente compatibile l'utilizzo del fotovoltaico con la tutela dei centri storici e del paesaggio.

Occorre favorire l'investimento diretto e la realizzazione di impianti da parte della proprietà diffusa su case mono-bifamiliari etc.

e, in modo corposo, sul condominio. In particolare, sul condominio, è necessario favorire la realizzazione di impianti su parti comuni da parte della collettività condominiale o, in subordine, consentendone la realizzazione a singoli condòmini. Occorre favorire, superando possibili aspetti amministrativi e giuridici, la realizzazione di impianti da parte dei singoli condòmini su parti private del condominio quali terrazzi, lastrici, balconi, etc.

Appare opportuno consentire e facilitare la realizzazione di impianti da parte di terzi su edifici quando la proprietà o il condominio non intenda procedervi direttamente. Ciò potrà avvenire semplificando e favorendo fiscalmente strumenti quali la locazione ad hoc a terzi delle coperture degli edifici o la concessione delle stesse in diritto di superficie, finalizzate alla realizzazione di impianti fotovoltaici.

Sarebbe, inoltre, opportuno mantenere un regime semplificato per quanto riguarda le autorizzazioni amministrative ed edilizie, quantomeno per i piccoli impianti collegati alle utenze domestiche o

condominiali, anche consentendo il rilascio di autorizzazioni uniche, su base comunale e nel rispetto di parametri legati al decoro ed all'integrazione architettonica, a beneficio di tutti gli edifici e degli interessati che potranno semplicemente aderirvi, salve le verifiche dell'autorità comunale. Egualmente si dovranno favorire aggregazioni o comparti di proprietari di edifici, consorziati in gruppi di acquisto, organizzati su base volontaria o comunque uniti per convogliare risorse comuni in vista della realizzazione di impianti fotovoltaici, anche ottimizzando spazi contigui a disposizione.

Per comprendere le potenzialità del fotovoltaico basti riflettere su alcune notizie scientifiche di attualità: uno studio proveniente dagli Stati Uniti ("*Solar and nuclear costs-the historic crossover*") del Prof. John O. Blackburn (PhD, Professor Emeritus of Economics and former Chancellor, Duke University), pubblicato il 26 luglio 2010 sul "New York Times" (ripreso in Italia dal Corriere della Sera) e pubblicato sul sito dell'ateneo (*www.ncwarn.org/wp-content/uploads/2010/07/NCW-SolarReport_final1.pdf*), è giunto al-

la conclusione che negli Stati Uniti la produzione di energia solare ormai costa meno di quella nucleare. Secondo tale studio, se si confrontano i prezzi attuali del fotovoltaico con quelli delle future centrali atomiche previste nel Nord Carolina, il vantaggio del solare è evidente; il sorpasso sarebbe avvenuto da quando il solare costa meno di 16 centesimi di dollaro a chilowattora (12,3 centesimi di euro/kWh), senza contare che il nucleare necessita di pesanti investimenti pubblici e comporta un trasferimento del rischio finanziario sulle spalle dei consumatori di energia e dei cittadini che pagano le tasse. Negli ultimi otto anni il costo del fotovoltaico è sempre diminuito, mentre quello di un singolo reattore nucleare è passato da 3 miliardi di dollari nel 2002 a dieci nel 2010. In una precedente analisi, Blackburn aveva dimostrato che se solare e eolico lavorano in tandem possono tranquillamente far fronte alle esigenze energetiche di uno Stato come il Nord Carolina senza le interruzioni di erogazione dovute all'instabilità di queste fonti. I costi dell'energia fotovoltaica, alle luce degli attuali investimenti e dei progressi della

tecnologia, si ridurranno ulteriormente nei prossimi dieci anni. Mentre, al contrario, secondo Mark Cooper (Senior Fellow for Economic Analysis at the Vermont Law School's Institute for Energy and the Environment) i nuovi problemi e l'aumento dei costi dei progetti hanno già portato alla cancellazione o al ritardo nei tempi di consegna del 90% delle centrali nucleari pianificate negli Stati Uniti, i costi di produzione di una centrale nucleare sono regolarmente aumentati negli ultimi anni e le stime sono costantemente in crescita (*"The Economics of Nuclear Reactors: Renaissance or Relapse?" Institute for Energy and the Environment, Vermont Law School. June 2009, pubblicato sul sito dell'ateneo www.vermontlaw.edu/Documents/Cooper%20Report%20on%20Nuclear%20Economics%20FINAL%5B1%5D.pdf*).

Un altro studio dell'IEA (International Energy Agency-Photovoltaic Power Systems Programme), ha stimato per l'Italia un'area di tetti potenzialmente disponibile per l'inserimento di pannelli fotovoltaici pari a 763,53 km quadrati (di cui 410 per gli edifici residenziali e, il

restante, in edifici agricoli, industriali e commerciali) e un'area per le facciate pari a 286,32 km quadrati. La produzione potenziale da fotovoltaico, nel caso di idoneità di tutta l'area presa in considerazione dallo studio IEA, sarebbe così pari a circa 126 TWh/anno, vale a dire che potrebbe coprire il 45% dei consumi elettrici nazionali.

€ 4,00

16STC0014940